

XXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHIERI.

INDICE.

Leggesi una mozione del deputato VENDRAMINI sulla coltivazione e manifattura del tabacco indigeno. Leggesi pure una proposta di inchiesta sui fatti d'Africa sottoscritta dal deputato COLAJANNI ed altri, ed una interpellanza del deputato CAVALLOTTI sullo stesso argomento.

FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione dei deputati CIBRARIO e CURIONI sugli intendimenti e sui concetti direttivi del Governo circa la concessione dell'*exequatur* alle bolle di nomina a vescovadi di regio patronato, cui si riferisce una recente circolare del Ministero di grazia e giustizia.

CURIONI replica brevemente.

Osservazioni del ministro dei lavori pubblici BRANCA, e del deputato GALLI R. sui servizi marittimi.

FAGIOLI presenta una relazione sul disegno di legge per trasporto di somme da uno ad altro capitolo del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

CARMINE presenta una relazione sopra 19 disegni di legge per eccedenza di impegni sulle spese obbligatorie.

IMBRIANI svolge una interpellanza ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, circa i provvedimenti presi per i danni cagionati in Val di Zoldo dal nubifragio dell'agosto scorso.

Risposta del ministro dei lavori pubblici e del ministro di agricoltura e commercio.

Per fatto personale parla il deputato DONATI.

PAPA svolge un'interpellanza al ministro di agricoltura e commercio, sopra certe restrizioni introdotte nell'esercizio della pesca del lago di Garda.

Risposta del ministro di agricoltura e commercio.

IMBRIANI svolge un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno sui criteri e sul metodo che segue nell'applicare la cittadinanza agli italiani non regnicoli.

Risposta del presidente del Consiglio.

DI SAN GIULIANO svolge un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici, circa le ragioni per le quali non

è stato ancora migliorato l'orario ferroviario fra Roma e la Sicilia.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

BONGHI presenta la relazione sopra il disegno di legge per esentare dall'imposta di ricchezza mobile la lotteria a pro del Collegio di Anagni.

IMBRIANI svolge un'interpellanza al ministro dell'interno circa la rimozione dei sindaci di Gallipoli e di Sant'Agata Feltria.

Risposta del ministro dell'interno NICOTERA.

Presidente proclama il risultato della votazione, sul disegno di legge: Approvazione di eccedenze su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo.

Leggesi una mozione del deputato BONGHI alla quale il ministro della pubblica istruzione VILLARI si riserva di rispondere.

Brevi osservazioni dei deputati TURBIGLIO, COLAJANNI, TITTONI e AGNINI sull'ordine dei lavori parlamentari.

MARTELLI presenta una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Presentazione di interrogazioni e di interpellanze.

Alla prima interrogazione del deputato IMBRIANI, riguardante la nomina del tenente colonnello Grondona a magazzinoiere delle private risponde subito il ministro delle finanze COLOMBO.

La seduta comincia alle 2. 25 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Beltrami, di giorni 5; Guglielmi, di 5; Poggi, di 5; Sardi, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Fani di giorni 8.

(Sono conceduti).

Letture di una mozione e di una proposta d'inchiesta.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una mozione dell'onorevole Vendramini.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

“ La Camera delibera di procedere alla nomina di una Commissione composta di 7 membri eletti dalla Camera, con l'incarico di riferire sulle condizioni delle coltivazioni e sull'impiego del tabacco indigeno nelle manifatture, con facoltà nella Commissione stessa di fare quelle proposte che ritenesse vantaggiose all'industria nazionale ed alle finanze dello Stato anche nei riguardi amministrativi. — Vendramini. ”

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, quando crede Ella che si possa svolgere questa mozione?

Colombo, ministro delle finanze. Proporrèi che fosse svolta giovedì.

Presidente. L'onorevole Vendramini è presente?

(Non è presente).

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta d'inchiesta parlamentare, del deputato Colajanni ed altri.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

“ La Camera in cospetto della gravità delle accuse mosse ad alcuni rappresentanti delle autorità italiane nella colonia Eritrea e convinta che debbasi conoscere in tutta la sua pienezza la verità dei fatti stessi e risalire alle cause dei medesimi; determina di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare composta di nove membri per indagare su tutto ciò che si riferisce alle condizioni politiche, economiche e morali della nostra colonia. — Colajanni, Imbriani-Poerio, Barzilai, Pugliese, Maffei, Diligenti, Ferrari Ettore, Agnini, Pantano, Engel, Ferrari Luigi, Mussi, Ferracciù, Santini, Cagnola, Canzio, Panzini, Armirotti. ”

Presidente. Quando crede il Governo che si possa svolgere questa proposta?

Nicotera, ministro dell'interno. Interpretando il desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, credo che si potrebbe stabilire lo svolgimento di questa proposta per domani l'altro; perchè domani si discuterebbe l'interpellanza dell'onorevole Prinetti che riguarda lo stesso argomento; ovvero

si potrebbe svolgere anche domani stesso se ci fosse tempo.

Presidente. Già la Camera ha deliberato che l'interpellanza dell'onorevole Prinetti sia svolta domani in principio di seduta. Ora l'onorevole ministro propone che lo svolgimento della proposta d'inchiesta si faccia subito dopo, e se è possibile, anche domani.

Dunque resta così stabilito.

(Così è stabilito).

Annunzio di una interpellanza.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha trasmesso alla Presidenza questa interpellanza:

“ Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio circa le intenzioni del Governo di fronte alla mozione di inchiesta sui fatti africani, che fu presentata dall'onorevole Colajanni e da altri colleghi, e che trovasi davanti alla Camera. — Cavallotti. ”

Presidente. Onorevole Cavallotti, mi pare che la sua interpellanza non abbia più ragione, dal momento che domani si svolgerà la proposta d'inchiesta dell'onorevole Colajanni.

Cavallotti. Precisamente perchè domani si svolgerà la proposta d'inchiesta, dopo l'interpellanza dell'onorevole Prinetti mi pare che anche la mia possa avere il suo svolgimento; senza pregiudicare la questione dell'inchiesta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Cavallotti consente, io proporrèi che la sua interpellanza fosse svolta domani, immediatamente dopo la interpellanza dell'onorevole Prinetti; tanto più che mi pare siano presso a poco identiche.

Cavallotti. Va benissimo; accetto.

Presidente. Dunque lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Cavallotti avrà luogo domani, immediatamente dopo quella dell'onorevole Prinetti.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Viene prima quella degli onorevoli Costantini e Colonna-Sciarra al ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda modificare l'orario della ferrovia Roma-Sulmona con la istituzione di un treno diretto.

Onorevole ministro dei lavori pubblici?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Questa interrogazione è stata rimessa ad altro tempo.

Presidente. Onorevole Costantini, Ella ritira la sua interrogazione?

Costantini. Non la ritiro, la rinvio.

Presidente. Sta bene. Allora viene l'interrogazione degli onorevoli Cibrario e Curioni al ministro di grazia, giustizia e culti sugli intendimenti e sui concetti direttivi del Governo circa la concessione dell'*exequatur* alle bolle di nomina a vescovadi di regio patronato, cui si riferisce una recente circolare del Ministero di grazia e giustizia.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Per rispondere alla interrogazione che mi è fatta, io debbo entrare in alcuni particolari dai quali forse la Camera troverà argomento di non troppa soddisfazione, perchè sono altrettanto aridi quanto famigliari a coloro soltanto che si occupano specialmente delle cose giuridiche.

Tuttavolta, siccome le cose che sto per dire involgono, delle questioni gravissime di diritto pubblico interno sui rapporti dello Stato con la Chiesa, io spero che la Camera vorrà perdonarmi i particolari in cui dovrò necessariamente entrare.

Mi scusi la Camera; se dirò cose ad essa certo notissime ma che è opportuno ricordare se non ad essa al paese.

Per i vescovati, che si dicono benefizi maggiori, vi sono due modi di nomina: l'uno che si dice di libera collazione e che dipende unicamente dal pontefice. Sopra questo modo di nomina non è il caso di intrattenere di soverchio la Camera perchè, se prima della legge del 13 maggio 1871 il diritto di nomina dei vescovi era una preziosa prerogativa del Governo che appunto per ciò entrava nei suoi diritti regali, piacque tuttavia al Parlamento, votando la legge appunto del 13 maggio 1871, di dichiarare che si rinunciava a qualunque diritto di nomina o di proposta a questi benefizi maggiori.

Vi sono poi altri benefizi maggiori (e dirò più tardi brevissimamente quale è la loro differenza coi benefizi minori), vi sono altri benefizi maggiori soprattutto i vescovadi, dei quali unicamente ci dobbiamo oggi occupare, che si dicevano e si dicono ancora di regio patronato. Sono quei vescovadi i quali hanno il diritto di nomina radicato nella potestà civile non in virtù di quelle rivendicazioni che per diritto di regalia riguardante la nomina ai vescovadi di libera collazione, ma quelli, la cui nomina spettava al Principe, in virtù del diritto speciale acquistato in

quei modi che le leggi ecclesiastiche permettevano.

Ciò premesso, veniamo al 1871. Si dichiarava all'articolo 15 di quella legge nulla è innovato nella collazione dei benefizi di regio patronato. So che vi fu chi avrebbe creduto di sostenere che, confrontando quest'ultimo alinea dell'articolo 15, se non sbaglio, di quella legge con la rinunzia che vi precede al diritto di nomina, e di regalia avrebbe voluto far credere che il "nulla innovato", riguardasse soltanto il regio patronato dei benefizi minori, e non dei vescovadi; e ciò per una teoria canonica antica giusta la quale si diceva che non si potesse acquistare il diritto di nomina, o, come dicesi, di presentazione, ai vescovadi.

Ma è inutile entrare in siffatta discussione meramente teorica, imperocchè, in Italia, che vi fossero benefizi e vescovati di regio patronato è cosa che non è mai stata contestata nè contestare si potrebbe.

Ora è d'uopo che la Camera sappia che in Italia ci sono 83 vescovadi di regio patronato, 81 nelle Provincie meridionali, uno nella provincia di Parma, un altro nella provincia di Venezia.

Premessa questa circostanza di fatto veniamo, e me lo conceda la Camera, a fare un po' di storia speciale. Vi fu lotta gravissima tra la Santa Sede ed il Potere civile anche anteriore al 20 settembre 1870 sull'argomento di dare o non dare l'*exequatur* per i vescovadi di libera collazione, e sulla ricognizione di quelli di regio patronato. Erano le cose venute a tal punto che nel 1873, 150 vescovi erano stati nominati, ma non provveduti del loro *exequatur*.

Noi abbiamo (non entro in questa materia per farne la critica), il fatto è che abbiamo un numero forse soverchio di vescovati in Italia, sono 268; erano, perciò, più della metà delle sedi vescovili provviste per la parte spirituale, non per la temporale.

Allora il Governo entrò nel divisamento opportunissimo di sanare il fatto compiuto e di dare il decreto di *exequatur* a tutti questi 150 vescovati.

Intanto veniva in osservanza ed il caso di applicare direttamente la legge detta delle prerogative, e delle relazioni dello Stato con la Santa Sede; si presentavano bolle di libera collazione; queste subivano la fase delle informazioni che il Governo aveva ed ha il diritto di assumere sulle qualità dei nominati; ma si presentavano anche delle nomine di vescovadi soggetti al regio patronato senza che fosse preceduta la nomina per parte del Principe.

Effettivamente, stando alle regole del diritto, che non furono variate ma anzi confermate nel 1871, il diritto di patronato è un diritto che spetta al patrono, come diritto di proprietà.

Non andiamo nè cercando l'origine, nè stabilendo delle differenze; fatto è che era un diritto privato, al quale il legislatore non avrebbe potuto, salvo ragioni speciali, recare nocimento. Questa è la ragione per cui, anche per i vescovati di regio patronato, si era dichiarato nella legge del 1871, che nulla resterebbe innovato. Ma intanto eravi chi ricusava di riconoscere che quel patronato il quale si esercitava dal Sovrano nelle Provincie meridionali e in quelle altre due che ho nominate, venisse a concentrarsi nel Governo italiano. Quindi un conflitto.

Si nominavano questi vescovi quando anche di regio patronato, non tenendo conto del diritto spettante al Principe patrono. Prima che questo stato di cose degenerasse in conflitto per evitarlo, il ministro che reggeva gli affari del culto nel 1879-80, consentiva ad una specie di composizione.

Prago la Camera di prestarmi attenzione, per vedere quale fosse il merito di questa innovazione.

Secondo diritto, il patrono, presenta il vescovo o il beneficiato, l'autorità ecclesiastica, previe quelle indagini che sono di sua competenza, deve istituire, questione gravissima, che da Gregorio VII a Napoleone I imperatore esiste, quella gran controversia dell'investitura.

Ma il Governo credette ammettere una modalità, che, cioè allora, quando un ecclesiastico conoscesse la volontà del Pontefice che egli fosse portato a quel vescovato, lo dovesse rassegnare al Governo del Re; il Governo del Re ne avrebbe fatta menzione nel Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia.

Ma anche questo moderatissimo temperamento non piacque dove si negava il diritto di patronato; e si disse che era una specie di pubblicità, dalla quale restava in certo modo compromessa la libertà di collazione. Vi si rispondeva: non vi è libera collazione, vi è il regio patronato.

Comunque, si credette, per prudenza, prendere un secondo temperamento per cui la domanda si facesse dagli ecclesiastici, ma non le si desse pubblicità alcuna.

Se vi piacesse di sapere (non faccio nomi, dico soltanto le date) quali e quante sono queste approvazioni (diciamole così in termine volgare, che si esplicano con due atti, uno con cui si approva la Bolla pontificia di nomina, l'altro con

cui si dà l'*exequatur*) vi dirò che sono 37 i vescovati in questo modo provvisti dal 1880 al 1889 sotto i vari ministri che ressero le cose della giustizia, cioè 3 nell'80-81; 8 nell'81-82; 2 nell'83; 5 nell'85; 10 nell'85-87; 1 nell'87-89.

Quando io venni al Ministero trovai questo stato di cose, ma ne trovai ancora un altro. Trovavi che 18 vescovadi erano stati coperti in quella tal forma; che di 10 si erano fatte e compiute le istruzioni necessarie a dare l'approvazione; per 8, l'istruzione o non era cominciata, o non era compiuta.

Allora mi dovetti preoccupare, o signori, di una circostanza capitale; che 2 erano stati coperti nell'87, 5 nell'88, 5 nell'89, 6 nel 90. Ora se io debbo essere, e sono, severo esecutore della legge, debbo anche tener conto del modo col quale, in buona fede, si sarebbe creduto di eseguire rispettivamente la legge.

Io non ho bisogno, o signori, di farvi dichiarazioni, professioni di fede sull'articolo 18, perchè, permettetemi questa digressione, con scritti mandati alle stampe ho manifestato, forse sarò in errore, idee abbastanza radicali relativamente ai rapporti della Chiesa con lo Stato. Tuttavia, poichè ho l'onore di reggere un Ministero, debbo eseguire la legge come è sancita, quindi, per una parte, debbo garantire i diritti del regio patronato, ma debbo, per altra parte, tener conto delle modalità con le quali questi diritti sono stati osservati.

Ecco perchè entrai nella deliberazione, o signori, quale è manifestata in quella circolare, che è oggetto della interrogazione.

Io parto da questo concetto, o signori, che per i vescovadi, i quali fossero stati provvisti durante quella specie di *modus vivendi*, che si era stabilito, vi si dovesse dar corso, osservando, nel resto, le cautele in conformità della legge.

E mi persuadeva tanto più, o signori, perchè quando una sede è coperta spiritualmente, se non è provvista di mezzi temporali, nasce sempre questo doppio inconveniente: una nota di ingiustizia o di durezza al Governo, che non voglia provvederle, qualunque sia il diritto, la posizione dei pastori nominati dalla autorità competente per reggerla, e in secondo luogo, il sospetto che siasi potuto o voluto indirettamente trasgredire quel *modus vivendi* che si era stabilito.

Dunque io sono entrato, dopo averne parlato ai colleghi, nella determinazione di dar corso ai dieci decreti di nomina per i quali erano state eseguite le pratiche e di proporli di mano in mano alla approvazione di Sua Maestà.

Non ho creduto di farlo immediatamente, o signori, per un riguardo, di cui non mi faccio alcun merito, ma che voi intenderete facilmente.

Avrei potuto e dovuto, trattandosi di pratiche, che stavano in giacenza da molto tempo, o da anni, provvedervi immediatamente, giacchè, per me e per i miei colleghi, la risoluzione era chiara; ma non lo feci, e voi ne espone le ragioni.

Quanto agli altri otto, per i quali le pratiche di istituzione non erano compiute, imposi di compierle; ma io non potevo dimenticare che, di fronte alla legge del 1871, il regio patronato per i benefici maggiori doveva essere rispettato e da me garantito.

Qual'era la via che mi si presentava? Una: la più assoluta, quella di dire: i canoni hanno stabilito delle regole che io osservo: le osservi anche altri, a cui può spettare l'ultima risoluzione. Ma questa risoluzione avrebbe disdetto, in primo luogo, a quei temperamenti, a quelle modalità che erano state introdotte sebbene osservate in quel modo che vi ho indicato. Non voleva, d'altra parte, mettere il Governo in una posizione che producesse altri inconvenienti oltre quelli che vi ho pure indicato ed allora ho stabilito che d'ora in avvenire si dovesse riferire caso per caso, e che, secondo le circostanze, avrei provveduto. E caso per caso ricorderò un fatto che a voi è noto ed a me risulta per studi che ne ho dovuto fare. In febbraio del 1883, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, vi fu una dichiarazione assoluta nel senso del dovere osservare e conservare, in tutta la loro estensione, i diritti di regio patronato.

Tuttavia, come vedete, dal 1883 se ne sono provvisti parecchi. Non basta ancora: in allora si citava davanti alla Camera un canone di Clemente III; canone abbastanza antico; e voi sapete quanti e quanti canoni apocrifi vi sono, quel canone poi veniva da una potestà rispettabile, ma che non aveva l'abitudine di far getto dei suoi diritti.

Ora questo canone diceva che in taluni casi si dovesse declinare dal rigore del diritto, e quando il vescovo era presentato al patrono per l'approvazione ed era una persona degna, ci si dovesse passar sopra. Io sono d'accordo in questa parte: che vi siano casi particolari in cui si debba usare una larghezza, e sta bene; ma stabilirlo per principio non mi sento di farlo. Ecco perchè ho dovuto dire ai Procuratori generali, che stava bene quanto si era fatto, che si osservassero e si continuassero ad osservare quei riguardi che avevano dettato il *modus vivendi*, ma che d'ora in avvenire non si desse corso a nessuna pratica senza che se

ne riferisse caso per caso; e caso per caso io esaminerò. Esaminerò con quella equanimità e dirò anche, poichè siamo rappresentanti del potere civile, con quella longanimità che si richiede per non far nascere disturbi o conflitti, ma mi riserverò, ogni qualvolta questa longanimità degenerasse in un uso assolutamente contrario all'osservanza del regio patronato, di fare quello che la legge e la coscienza mi saranno per suggerire.

Certo che se il Governo abusasse di questo suo diritto o l'osservasse troppo rigorosamente, spetterebbe al Parlamento di dire: voi siete per una falsa via, andate più largamente di quello che siete andati finora. Ma se dobbiamo stare, per una parte, al diritto antico, per l'altra, alla dichiarazione espressa della legge del 1871 ed a quei principii che debbono servire di norma a regolare, secondo la legge del 1871, le relazioni dello Stato con la Chiesa, non posso fare certo diversamente.

Se piacerà diversamente alla Camera, la Camera darà un nuovo indirizzo, ma allora il Governo del Re sarà al coperto nella sua responsabilità di aver sempre sostenuto e di voler sempre sostenere i diritti del potere civile, pur di piegare a quella benigna interpretazione che il Parlamento fosse per dare. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. La presente interrogazione fu presentata dal collega Cibrario, il quale, avendo dovuto assentarsi, ha lasciato a me l'incarico di svolgerla, poichè ad esso io mi ero associato.

Io non so se riuscirò a interpretare esattamente quello che è stato il concetto del collega proponente; certo è che mio proposito nell'associarmi a lui è stato questo: conoscere l'atteggiamento che avrebbe assunto il Governo di fronte al clero e specialmente di fronte all'alto clero.

L'onorevole Zanardelli, del cui liberalismo nessuno ha mai potuto dubitare, ha saputo in questa materia delicatissima (e la delicatezza sua l'ha or ora dimostrata l'onorevole ministro) ha saputo, dico, risolvere il problema tenendo alta l'autorità dello Stato, senza, al tempo stesso, aggravare gli attriti che, in questa materia, troppo facilmente si potevano verificare e si sono molte e molte volte verificati.

Mi pareva quindi opportuno di conoscere quali fossero gli intendimenti del nuovo Gabinetto, e specialmente mi pareva opportuno di conoscerli quando a formarlo erano entrati con prevalenza

per lo meno numerica, uomini che sedevano, come giorni sono ebbe a rimarcare appunto l'onorevole Zanardelli, su banchi opposti a quello ove esso sta. Perchè, se il paese ci ha nelle ultime elezioni ben tracciato e definito il programma, sul quale si deve più specialmente svolgere la lotta parlamentare, cioè il programma economico e finanziario, certo è che nessun uomo di principii liberali potrebbe consentire con un Governo, il quale facesse getto delle prerogative dello Stato, soprattutto in presenza di un partito che non si è neanche adattato a riconoscere l'unità della patria, e la sua capitale.

Le dichiarazioni fatte dal guardasigilli mi hanno rinfancato. Egli ha dichiarato che, salvo le modalità, in ordine alle quali non si può non lasciare al Governo piena libertà d'azione, l'indirizzo non sarà mutato: egli sosterrà altamente le prerogative dello Stato, cercando, per quanto è possibile, la via conciliativa onde non suscitare quegli attriti che, inopportunamente suscitati, non potrebbero che fare del male al paese.

Sono quindi completamente soddisfatto.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Ringrazio l'onorevole interrogante della dichiarazione che ha fatto. Solo rilevo una parola, non per attribuire a questa parola una portata maggiore di quella che egli credette di assegnarvi, ma per allontanare qualsiasi sospetto, qualunque idea la quale pregiudicasse la posizione del Governo. Si è parlato di *via conciliativa*; intendiamoci bene, si tratta d'una conciliazione che sia sempre una concessione, caso per caso, che il potere civile crederà di fare, non mai perchè vi possa essere una specie d'intelligenza sul modo di esercitare questo diritto.

Abbiamo veduto coll'esperienza (non parliamo della grande conciliazione), abbiamo veduto con l'esperienza che il modo conciliativo che si era tentato, sebbene consentito direttamente, non è mai stato dall'altra parte osservato. Per carità! conserviamo la perfetta libertà d'azione! Il diritto dovrebbe essere osservato nella sua esecuzione, tuttavolta, siccome dipende da chi è investito del diritto di patronato, di usare dei riguardi nell'esercizio di questo diritto, questi riguardi saranno certamente osservati, sicuri che il Parlamento non vuole che essi siano messi in disparte, poichè, ove a ciò noi non ottemperassimo, potremmo incorrere nella taccia di non osservare nella sua parola, e nel suo spirito, le leggi dello Stato. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Roberto Galli. Essa è la seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici *interim* delle poste, sulle variazioni introdotte nei servizi marittimi in danno del commercio in generale e di Venezia in particolare. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Debbo dichiarare che quest'interrogazione dell'onorevole Galli mi riesce incomprensibile, e io ho bisogno, nel dare una risposta, di leggerne il testo alla Camera.

L'onorevole Galli interroga “ sulle variazioni introdotte nei servizi marittimi in danno del commercio in generale, e di Venezia in particolare. ”

Ora siccome le convenzioni che regolano i commerci marittimi non spirano che al 31 dicembre, io non so davvero che rispondere. Credo che l'onorevole interrogante sia caduto in un equivoco.

Presidente. L'onorevole ministro ha pienamente ragione. Non vi è documento ufficiale, da cui risultino le variazioni affermate dall'onorevole Roberto Galli. So intende riferirsi alle nuove convenzioni marittime, è impossibile determinare ora se vi saranno variazioni o no.

Galli. Diedi alle mie ricerche la forma modesta di una interrogazione per deferenza all'onorevole ministro. Credevo quindi che avrebbe corrisposto coll'essere un po' più chiaro ed esplicito.

Sono state pubblicate le note di variazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi. Da queste si rileva come sul bilancio 1891-92 fossero stabiliti, per i servizi marittimi, 11 milioni 83 mila lire circa. Adesso si propone una variazione di 1,140,000 lire e la somma risultante pel 1891-92 riducesi a lire 9,643,051; finalmente nella avvertenza e) si indica su quali leggi si farà il risparmio.

Io domando: se si propone tanta riduzione sugli 11 milioni, la qual somma io ritengo che corrisponda appunto alle necessità dei servizi marittimi, non si deve esserne impensieriti? E se la spesa speciale indicata riguarda Venezia, si può affermare non esservi documento da cui risulti la variazione?

Presidente. Quando si discuterà la nota di variazioni farà le sue osservazioni, onorevole Galli. Ora non ne è il caso.

Galli. Scusi, onorevole presidente, questa che Ella mi oppone, potrà essere questione di forma, di ordine, ma non di merito.

Presidente. L'interrogazione non può variare,

onorevole Galli, le note di variazioni; e la Camera non può essere ora chiamata a dare un voto. Si riservi di parlare allora.

Galli. Mi riservo di tornare sull'argomento; ma mi permetta di osservare che credo di essere stato nel mio diritto, vedendo un fatto che impensierisce seriamente e giustamente la Provincia da me rappresentata, di domandare spiegazioni al ministro. Non avrei mai creduto che l'onorevole ministro avesse a dirmi di non sapere che cosa rispondere!

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro che non solo non conosco il fatto, ma ripeto che l'interrogante è caduto in equivoco. Egli interroga sulle variazioni introdotte sui servizi marittimi in danno del commercio in generale, e della città di Venezia in particolare. Dichiaro che non solo non si è introdotta nessuna variazione, ma siccome le convenzioni presenti durano fino al 31 dicembre, nessuna variazione si potrà introdurre. Quanto alle note di variazioni, dichiaro che sui servizi particolari non posso dare adesso alcuna spiegazione, ma il mio concetto, e quello del Gabinetto, si è di risparmiare 1,440,000 lire almeno sui servizi marittimi; il che non significa che bisogna ridurre questi servizi, o che bisogna togliere una o un'altra determinata linea. Il proposito del Gabinetto e mio specialmente è quello di fare gli stessi servizi spendendo meno. Questo problema sembra difficilissimo, ma pure creda l'onorevole interrogante che in qualche parte si potrà risolvere. Aspetti, onorevole Galli, di vedere le proposte concrete, ed allora giudicherà.

Presidente. Ora sarebbe intempestiva qualunque discussione; che del resto non potrebbe essere aperta.

Galli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Galli. Non ho bisogno di dire al ministro che ho per lui deferenza personale; la forma data alla mia interrogazione basta a dimostrarlo. Se ho con le mie parole protestato, gli è perchè non mi aspettavo da lui le fattemi osservazioni!

Credevo di avergli reso un servizio; mentre infatti gli interessi di una città, che tutti ritengono rispettabile, possono essere offesi per le proposte

variazioni nel bilancio, parevami che egli dovesse aver piacere che gli fosse offerto il modo di dare spiegazioni tranquillanti. Del resto, ripeto, rimetto le mie osservazioni a quando si discuteranno i bilanci, dacchè il presidente non permette che la discussione si prolunghi! Bastami intanto aver sollevata la questione e richiamato su di essa l'attenzione della Camera.

Presidente. Ma non sta a me, onorevole Galli, di permettere che la discussione si prolunghi! Ella esercita il diritto che le compete. Soltanto le faccio osservare che se queste spiegazioni riguardano un disegno di legge, evidentemente bisogna attendere che questo venga in discussione. Allora Ella avrà mezzo di fare quelle osservazioni che reputerà convenienti nell'interesse generale, e della città della quale Ella ha parlato. Ora sarebbero intempestive.

L'onorevole Sardi è presente?

(Non è presente).

Egli aveva presentato una interrogazione al ministro dei lavori pubblici sul servizio della linea Roma-Sulmona. Non essendo presente, s'intende ritirata.

Approvazione di un disegno di legge relativo ad eccedenze di impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione del 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Si dia lettura del disegno di legge e della tabella che fa parte integrante dell'articolo unico della legge.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1889-90 su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine nella complessiva somma di tre milioni trecentoquindici mila settocentotrentatré e centesimi ventidue (3,315,773.22) ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella. »

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero	Capitoli del bilancio 1889-90		Somma
	N.	Denominazione	
TESORO	20	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	139,772.10
	23	Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario-marittimo attraverso lo stretto di Messina — Convenzione 5 dicembre 1887.	19,376.23
	26	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitoli per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula)	1,266,084.43
	28	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, numero 3048)	141,400. »
	42 bis	Spese per il servizio araldico contemplate dall'art. 15 del Regio Decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3ª	1,122.79
	69	Spese di bollo sui titoli del debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato	32,727.20
	103	Pensioni del Ministero delle finanze	1,143,931.34
	108	Pensioni del Ministero dei lavori pubblici	89,937.75
	114	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'art. 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400, e delle leggi 8 luglio 1883, n. 1483 e 7 aprile 1889, n. 6018.	5,844.04
	138	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime	4,063.39
142	Pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula per le spese delle costruzioni ferroviarie (Art. 8 del regolamento approvato col Regio Decreto 16 novembre 1886, n. 4181).	17,303.24	
			2,861,562.51

Ministero	Capitoli del bilancio 1889-90		Somma
	N.	Denominazione	
GRAZIA E GIUSTIZIA . . .	9	Dispacci telegrafici governativi	27,649. 15
	14	Spese di giustizia	91,000. »
			118,649. 15
AFFARI ESTERI	5	Spese postali e telegrafiche.	14,546. 19
INTERNO	12	Dispacci telegrafici governativi	284,504. 95
POSTE E TELEGRAFI	31	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati, per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla francatura dei telegrammi	33,984. 84
MARINA	36	Spese di giustizia	2,525. 58
RIEPILOGO.			
		Ministero del Tesoro	2,861,562. 51
		» di Grazia e Giustizia	118,649. 15
		» degli Affari Esteri	14,546. 19
		» dell'Interno.	284,504. 95
		» delle Poste e Telegrafi	33,984. 84
		» della Marina	2,525. 58
			3,315,773. 22

Presidente. La discussione è aperta sull'articolo unico di questo disegno di legge e sull'allegato che fa parte integrante dell'articolo stesso.

Se nessuno chiede di parlare, si procederà alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Fortunato, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alimena — Amadei — Amato-Pojero — Armirotti — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balenzano — Balestrieri — Barzilai — Basini — Beneventani — Bertollo —

Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Bobbio —
Bonasi — Bonghi — Borromeo — Branca —
Brunetti — Bruniati — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calpini — Calvanese
— Cappelli — Carcano — Carmine — Carnazza-
Amari — Casana — Casati — Cavallotti — Ce-
faly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chia-
radia — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia
— Cittadella — Clementini — Cocco-Ortu —
Coffari — Colajanni — Colombo — Colonna-
Sciarra — Conti — Corsi — Corvetto — Costa
Alossandro — Costantini — Cremonesi — Crispi
— Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio
— Curioni.

D'Adda — Damiani — Danieli — D'Arco —
De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Do-
minicis — Del Balzo — De Lieto — Delvec-
chio — De Murtas — De Puppi — De Riseis
Giuseppe — De Salvio — Di Blasio Scipione —
Di Breganze — Di Collobiano — Diligenti —
Di Rudini — Di San Giuliano — Di San Giu-
seppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faggioli — Favale —
Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi —
Ferrari-Corbelli — Ferraris Maggiorino — Flaùti
— Florena — Fornari — Fortunato — Franco-
schini — Frola.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garelli —
Gasco — Gianturco — Giolitti — Giordano-
Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli
— Giusso — Gorio — Grassi Paolo.

Imbriani-Poerio.

Laj — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini
— Lovito — Lucca — Lucifero — Lugli — Luz-
zatti.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato —
Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero
— Martelli — Martini Ferdinando — Martini
Giovanni Battista — Marzin — Maury — Mazza
— Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Mer-
zario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Mi-
niscalchi — Minolfi — Modestino — Montagna —
Monticelli — Mordini — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Nunzio — Ni-
coletti — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone Giovanni.

Panizza Giacomo — Pansini — Pantano —
Papa — Pascolato — Passerini — Pavoncelli —
Pelloux — Perrone di San Martino — Petroni
Gian Domenico — Piccaroli — Pignatelli Stron-
goli — Pinchia — Plebano — Poli — Pompili —
— Prinetti — Pugliese — Pullè.

Reale — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romanin-

Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi —
Rossi Gerolamo — Roux — Ruspoli.

Sacchetti — Sampieri — Sanfilippo — Sani
Giacomo — Santini — Saporito — Sella — Siacci
— Silvestri — Sineo — Sola — Solimbergo —
Sonnino — Stanga — Stelluti-Scala — Strani —
Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Tasca Vittore — Tasca Lanza —
Tegas — Testasecca — Tittoni — Tomassi —
Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani —
Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Angelo — Vendramini — Vi-
socchi — Vollarò Saverio.

Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono ammalati:

Baroni.
Cavalletto.
Fili Astolfone.
Gagliardo — Genala.
Jannuzzi.
Maranca Antinori — Minelli.
Puccini.
Ruggieri.
Seismit-Doda — Semmola.
Tonani.
Valli Eugenio.

Sono in congedo:

Beltrami.
Fani.
Grossi — Guglielmi.
Luciani.
Mocenni — Monti — Morelli.
Patrizi — Poggi.
Sardi.
Toaldi.
Vischi.
Tappi.

Sono in missione:

Coppino.
Franchetti — Franzi.
Serra.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Fa-
ggioli, lo invito a recarsi alla tribuna per pre-
sentare una relazione.

Faggioli. M'onoro di presentare alla Camera, a

nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge n. 39: Trasporto di somme da uno ad un altro capitolo dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Onorevole Carmine, invito anche lei a presentare una relazione.

Carmine. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione su 19 disegni di legge per eccedenze d'impegni sopra spese facoltative, autorizzate, per gli stati di previsione dei vari Ministeri nell'esercizio finanziario 1889-90.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Imbriani agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno circa i provvedimenti presi per i danni arrecati in Val di Zoldo dal nubifragio dell'agosto scorso. L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Il giorno 31 del mese di agosto scorso si scatenò nella valle così detta di Zoldo, per la sua posizione topografica, un terribile nubifragio.

La Valle di Zoldo segue il corso del fiume Mes ed alle sue origini si trova circondata da quei giganti che si chiamano il *Pelma* e la *Civetta*. La strada rotabile, la quale mette capo a Longarone in Val di Piave, risale fino al valico di Fusina e da un'altra parte va al colle di Santa Lucia dove tocca quel tal rotto confine che, ad ogni passo, incontriamo su quella frontiera frastagliata che non è la nostra, e giunge alla vetta delle Alpi.

Ora il nubifragio, in un'ora, si scatenò con tale violenza che due terzi della borgata di Dont furono portati via insieme con diversi opifici, di segherie e in ferro, e tredici persone ne rimasero vittime.

Anche Forno di Zoldo fu molto danneggiato, la strada rotabile fu interamente interrotta per diversi chilometri. Il signor prefetto della provincia di Belluno, che mi pare si chiamava Parolletti, e che ha un debole per i tappeti soffici, siccome le strade erano rotte, non si mosse per non andare su per quei viottoli scoscesi. Chiamato con affettuoso pensiero dai cittadini di Val di Zoldo, mi recai sul luogo, e siccome l'amico Barzilai si trovava là vicino, così insieme andammo

a visitare le rovine, cagionate dal nubifragio; parlo quindi come un testimone oculare.

La strada, in moltissimi punti, precipitata lungo le coste delle roccie nel burrono, era assolutamente sprofondata; i ponti furono asportati, si tratta insomma di una rovina che, calcolata, come si usa dire volgarmente, a colpo d'occhio poteva equivalere a più di mezzo milione!

La strada era stata costruita tutta sui debiti, perchè i Comuni avevano ipotecato il taglio del legname; ed anzi l'avevano ipotecato col patto che non fosse eseguito il pagamento se non quando il legname fosse giunto a Piave in modo che si vedevano rovinati. Le industrie erano state quasi annullate, e, quindi, la miseria imminente. Allora i deputati del luogo, l'onorevole Pascolato, e non mi ricordo chi altro...

Voce. Rizzardi.

Imbriani. Andò anche lui? Non lo so, ma mi pare che non andò sul luogo. Insomma l'onorevole Pascolato insieme con l'onorevole ministro Luzzatti, riuniti in Commissione a Belluno esaminarono lo stato delle cose, e poi si recarono in Roma presso il Ministero. Io, pure, mi recai presso il ministro Finali, per invocare quei provvedimenti urgenti dei quali v'era assolutamente bisogno. Il ministro, il quale usò molta buona volontà... (il ministro Luzzatti ora presente, come capo di quella Commissione di cui ho parlato che si riunì a Belluno) si mostrò animato da molta buona volontà e stabilì 50,000 lire per i danneggiati della Valle di Zoldo. Ma niente è stato pagato fino a sabato scorso, almeno mi si assicura ora che la somma sia stata pagata sabato scorso, (ma dalle notizie che ho io non sarebbe stata pagata neppure sabato scorso;) più vennero stanziati sei o settemila lire dal Ministero dell'interno, delle quali, (almeno dalle lettere che mi sono pervenute) pare che veramente non sieno state pagate che cinquemila soltanto.

Ebbene, questa somma fu sufficiente appena per attivare il transito, per provvedere alle prime riparazioni.

Durante il periodo elettorale furono fatte balenare altre promesse; si promise una somma di 225,000 lire. Io non credo punto che i nostri colleghi Donati e Clementini...

Donati. Chiedo di parlare.

Imbriani. ...abbiano avuto cognizione di queste promesse. Ma certo è bene che parlino sulle cose delle quali debbono avere piena conoscenza e per le quali hanno grande affetto.

Dunque io credo che quelle 225 mila lire siano state un mezzo prefettizio tanto per procurare

voti ai candidati governativi. Passato il periodo elettorale, non si parlò più di queste 225,000 lire. Ora noi facciamo questa proposta e chiediamo al Ministero che ci segua su questa via. O la strada venga dichiarata nazionale; sia, perciò, provveduto alle spese generali per le riparazioni dei ponti e di tutt'altro che abbisogna una strada, oppure sia erogata una somma, ma sotto la sorveglianza del Genio civile, non sia data così a capriccio. Fino a che si è trattato di una somma necessaria per le prime riparazioni, passi, perchè era urgente il provvedere, e dovendo passare attraverso le pastoie burocratiche del Genio civile si sarebbe perduto un tempo prezioso. Ma quella strada dovrà essere continuata; non dovrà fermarsi a Fusine, quando debba diventare strada nazionale, di cui ha tutti i caratteri.

Mi dispiace che non sia presente il ministro dell'interno, perchè aveva rivolto anche a lui la interpellanza, per conoscere se sia sua intenzione di far conferire delle medaglie al valor civile a coloro, che l'hanno davvero guadagnate col pericolo della propria vita in quella occasione; fra i quali nomino a titolo di onore e gli indico, soltanto, un umile, un certo Giovanni Sliis, che ha salvato la vita a più di sessanta persona, essendo egli, col pericolo della propria vita, andato ad avvertirle che si mettessero in salvo, passando per luoghi dove l'inondazione aveva già cominciato la sua opera distruggitrice.

Credo che questi premi, dati a chi veramente li ha saputi guadagnare, possano essere utili e possano recare buon effetto su quelle popolazioni, se uno scopo debbono avere i premi, se non debbono essere semplicemente dati per ragioni politiche. Aspetto dal ministro presente una risposta soddisfacente, una risposta consona al diritto ed alla equità.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Il caso della vallata di Zoldo fu veramente un caso miserando; gravissimi furono i danni.

Ma l'opera del Governo fu assai sollecita; e, come ha rammentato l'onorevole Imbriani, provide con un sussidio straordinarissimo di 50,000 lire; 20,000 a carico del bilancio dei lavori pubblici, 20,000 a carico del bilancio del tesoro e 10,000 a carico del bilancio dell'interno.

Queste somme furono sollecitamente versate alla prefettura di Belluno; ma, per mancanza di alcune formalità, non erano state ancora pagate.

Però, grazie all'intervento efficacissimo dei deputati presenti del Collegio, d'accordo con l'ono-

revole mio collega del tesoro, il quale e prima e dopo ha mostrato il maggiore interesse per quelle popolazioni, furono date le disposizioni perchè qualunque formalità fosse superata con sollecitudine, a fine di effettuare l'immediato pagamento; ed ecco perchè è stato annunziato all'onorevole Imbriani che fin da sabato, gli ordini di pagamento erano stati dati.

Quindi, in questo senso, tanto il Ministero passato, quanto quello presente hanno fatto il debito loro. L'uno ha disposto, l'altro ha eseguito con la maggiore sollecitudine.

Veniamo alla seconda parte, cioè alle riparazioni della strada nella vallata che non tutte hanno potuto compiersi mediante il sussidio accordato dal Governo.

Rispetto a questa seconda parte, non posso andare così oltre come vanno i desideri dell'onorevole Imbriani, come andrebbero anche i miei, perchè naturalmente per dare quelle concessioni dovrà l'Amministrazione rimanere nei limiti prescritti dalla legge. Però posso assicurare l'onorevole Imbriani che il Governo prende tutto l'interesse a questa questione, e che nel limite delle leggi prenderà tutti quei provvedimenti che saranno necessari per venire in sussidio di quelle popolazioni secondo le proposte che saranno presentate dai Corpi locali; proposte che il Governo esaminerà con la massima benevolenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Questa volta il ministro mi ha data una risposta più umana di quella che mi diede, la volta scorsa, per la strada della Valle del Cismone. Valuto le sue buone intenzioni, ma non abbia solamente buone intenzioni, ma anche la buona volontà.

Sì! la buona volontà perchè, come ho osservato poc'anzi, nonostante tutte le disposizioni date dal Ministero passato ed anche dal presente, le 50 mila lire non sono state versate che sabato scorso, dalla fine di settembre. Dimodochè era certo che dei lavoratori non erano stati soddisfatti.

Vedo il deputato Pascolato presente e ne sono lieto. L'avrei voluto presente anche l'altro giorno per avere il suo ausilio per la strada della Valle del Cismone. Io credo del resto che il ministro potrà benissimo fino da ora chiedere quelle informazioni che sono necessarie per conoscere ciò che si debba fare in favore delle popolazioni della Valle di Zoldo. Ripeto, occorre principalmente dichiarar nazionale la strada, ricostruirla, perchè va ricostruita. Ed in questo modo non solo verrà risparmiata la rovina assoluta dei bilanci di quei co-

muni, ma verrà dato il modo di esistenza a quelle popolazioni, le quali, senza la strada, non l'hanno affatto.

Ad ogni modo, sono lieto, ripeto, della sua buona intenzione, onorevole Branca, ma desidero che ci metta un tantino di buona volontà. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*). E sono lieto anche di questo cenno di consenso. Di più desidererei che Ella comunicasse al ministro dell'interno il desiderio espresso per quelle onorificenze a chi se l'è sapute guadagnare con semplice valore e con pericolo reale della vita.

Presidente. L'onorevole Donati ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Donati. Ringrazio l'onorevole Imbriani la cui voce si eleva sempre quando c'è una causa nobile da difendere, o una buona azione da compiere. Ma, per la parte che incombe a noi deputati del collegio, ho bisogno di assicurare lui e la Camera che noi abbiamo fatto sempre tutto quello che dovevamo fare, tutto quello che la coscienza c'impondeva e che il dovere ci additava, e che avemmo ausiliario potente, nel compito nostro, l'onorevole Luzzatti, il quale si ricordò di questi onesti e buoni alpigiani non all'ultim'ora, soltanto, ma sino dal primo momento, accorrendo sul luogo del disastro, a confortare quelle povere popolazioni vittime di una immane sventura.

Noi abbiamo ottenuto che immediatamente fosse dato ordine telegrafico al prefetto di Belluno di pagare quella somma che era là giacente e che il Ministero era stato sollecito di stanziare appena la Commissione dei poveri Zoldani, assistita anche dall'onorevole Luzzatti, era venuta a Roma per ottenere un sussidio dal Governo. Quella somma non fu pagata prima d'ora, per un mero equivoco, perchè si credeva che non dovesse esser pagata se non a strada compiuta, mentre invece la strada non poteva per intero ricostruirsi perchè tuttora coperta, in gran parte, dalla neve.

Del resto, si accerti l'onorevole Imbriani che, dal canto nostro, non ometteremo mai di compiere il dovere di deputati così verso il Collegio che verso la Nazione e di disimpegnare il compito di uomini onesti verso la nostra coscienza e che, ad ogni occasione, il nostro Collegio ci troverà sulla breccia senza bisogno che nessuno ci spinga ad adempiere l'obbligo nostro, e che alcun sveglierino venga a ridestarci da un letargo dal quale per certo non ci lasceremo mai incogliere.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Viene ora un'altra interpellanza dell'onorevole

Imbriani, diretta al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Sono al Senato!

Presidente. Possiamo aspettare che ritorni il ministro dell'interno.

Imbriani. Sì, aspettiamo che ritornino dal Senato.

Presidente. Il deputato Colajanni ha un'interpellanza diretta al ministro di agricoltura e commercio sulla gestione del regio commissario proposto all'amministrazione del Banco di Sicilia e sui motivi che hanno finora impedito la nomina del direttore del medesimo Banco.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Non essendo presente l'onorevole interpellante, pregherei di rimandare a domani la sua interpellanza.

Una voce a sinistra. Non c'è più il commissario regio.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio propone che sia rimandata a domani l'interpellanza dell'onorevole Colajanni; non essendo egli presente, così rimane stabilito.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Papa al ministro di agricoltura e commercio sopra certe restrizioni introdotte nell'esercizio della pesca nel lago di Garda.

L'onorevole Papa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Papa. Assai modesto è il tema della mia interpellanza, e, per vero dire, sede più propria a svilupparlo, sarebbe stata la discussione del bilancio di agricoltura e commercio. Ma siccome dessa non si farà tanto presto, e senza dubbio avrà luogo quando il Governo non sarà più a tempo di provvedere, così ho creduto necessario di rivolgere al ministro la presente interpellanza, allo scopo di richiamare l'attenzione di lui, sopra un argomento importante, vitale, per numerosissime povere famiglie delle riviere del lago di Garda, che dall'esercizio della pesca traggono il loro giornaliero sostentamento.

Una delle pesche più abbondanti del lago di Garda è quella delle alose (sardene, agoni), sia perchè è un pesce saporito e ricercato; sia perchè la pesca si fa in molti punti del lago e per una gran parte dell'anno.

Riguardo al regime di essa, più volte i pescatori del lago fecero istanze al Governo, perchè fossero modificate alcune disposizioni del regolamento oggi vigente. Le modificazioni che essi chiedono sono due. La prima è, che il tempo durante il quale la pesca e la vendita delle alose viene proibita, anzichè dal 15 maggio al 15 giugno, come

stabilisce il regolamento, sia fissato invece dal 1° al 30 giugno.

La seconda, che, durante il periodo del divieto, la pesca sia libera tre giorni della settimana.

Rispetto al primo punto, non spiegherò le ragioni tecniche che ne dimostrano l'opportunità. Mi limito di pregare l'onorevole ministro perchè, studiata la questione, voglia prendere quei provvedimenti che si crederanno opportuni.

Ma rispetto all'altra domanda, parmi che sia cosa giusta il secondarla. Essa non sarebbe una novità; perchè già il regolamento del 1880, permetteva la pesca delle alose tre giorni alla settimana, anche nel tempo del divieto. Questa concessione fu tolta nel successivo regolamento del 1884, ma non dappertutto; essa venne lasciata per i pescatori del lago di Como, sebbene in questo lago le alose non sieno così abbondanti come in quello di Garda. Ognun sa che il divieto della pesca non ha altro scopo che quello di assicurare e favorire la riproduzione della specie. Ora io ho sempre inteso dire, e gli intelligenti, i pratici, i pescatori lo dimostrano con ragioni evidentissime e che io non ripeterò qui, ho sempre inteso dire, che la concessione invocata non recherebbe verun danno alla riproduzione della specie. Ciò posto, non è ragionevole che si mantenga un divieto, che reca danno grave a quei poveri pescatori, vietando loro la pesca proprio nel momento nel quale essa dà il profitto maggiore.

Io quindi prego vivamente l'onorevole ministro di volersi occupare della cosa e di provvedere che la questione sia di nuovo esaminata e studiata, non sui libri, ma sui luoghi, interrogando i pescatori, i pratici, gli intelligenti della materia. Così facendo, sono sicuro che il Governo si convincerà che le doglianze dei pescatori non sono punto infondate. Nè creda l'onorevole ministro che verun interesse mi muova a parlare, perchè sebbene il mio Collegio elettorale faccia una punta sul lago di Garda, le due riviere dove vivono i pescatori di cui ho parlato, non vi appartengono. Mi muove unicamente il sentimento della giustizia, e parlo anche per incarico avuto dai miei colleghi, che se fossero qui unirebbero la loro voce alla mia, per invocar dal Governo i provvedimenti che ho avuto l'onore di indicare.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. I reclami dei pescatori del lago di Garda esposti dall'onorevole interpellante erano già pervenuti al Ministero.

Altri nostri colleghi, tra i quali l'onorevole

Molmenti, avevano richiamato la mia attenzione su questo argomento per vedere se non vi sia modo di dare a quei reclami immediata soddisfazione.

L'interpellante non ignora che secondo il regolamento generale del 1880, che disciplina la pesca fluviale e lacuale, il divieto della pesca nel lago di Garda era di tre mesi.

È vero bensì che nelle disposizioni di carattere locale l'articolo 27, in linea di eccezione, accordava ai pescatori la facoltà di pescare in taluni giorni della settimana anche durante il tempo del divieto, ma sta in fatto che questo aveva la durata di tre mesi.

I pescatori anche allora reclamarono al Ministero, il quale, riconoscendo che quel periodo si poteva senza danno accorciare, lo limitò ad un solo mese, ma tolse l'eccezione, della quale è parola all'articolo 27.

Da ciò è chiaro che il trattamento attuale è assai più benigno e vantaggioso di quello che non era precedentemente sotto l'impero del regolamento del 1880. Ora si vorrebbe mantenuto il limite di un mese e ripristinata la facoltà concessa dall'articolo 27 di potere pescare in taluni giorni della settimana anche durante codesto breve periodo del divieto, come si pratica sul lago di Como.

Sono dispostissimo a studiare la questione e gli argomenti tecnici, che vengono adottati per dimostrare che questo si possa fare senza nuocere alla pescosità del lago, ma non posso anticipatamente prendere alcun impegno. Non lo posso perchè questi divieti non sono fatti per dar molestia ai pescatori, ma per impedire che l'abuso della pesca, nel tempo della riproduzione, scemi od esaurisca la sorgente di un'industria, che dà pane e lavoro alle classi povere delle popolazioni riverasche.

Non lo posso, perchè, com'è noto all'interpellante, la pesca del lago di Garda è disciplinata da una convenzione internazionale con l'Austria-Ungheria, con la quale appunto fu limitato da tre ad un mese il tempo del divieto, abolendo peraltro l'eccezione dell'articolo 27, che si vorrebbe ripristinare.

Ciò posto, non mi rifiuto di studiare la questione allo scopo di vedere se vi sia modo di esaudire senza danno codesti nuovi reclami; ma finchè sarà in vigore l'accennata convenzione, resa esecutiva con decreto del 9 giugno 1885, il Governo non può modificare le discipline da essa stabilite.

Se la convenzione verrà a cessare per tempo o per denuncia, allora sarà il caso di vedere se,

senza nuocere alla pescosità del lago, si possano soddisfare i voti dei pescatori del Garda.

Presidente. L'onorevole l'apa ha facoltà di parlare.

Papa. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue buone intenzioni e debbo chiedere perdono, se nelle parole da me pronunziate dianzi, ho dimenticato di accennare alla convenzione che giustamente l'onorevole Chimirri ha ricordato. Sta in fatti che esiste questa convenzione, e io la conosco molto bene; ma l'onorevole ministro mi permetta di osservargli, che essa è una convenzione poco conforme ai nostri interessi, è una convenzione in cui l'Austria si è riservata la parte del leone. (*Si ride*).

Difatti all'articolo 3, il Governo Austro-Ungarico si assicura piena libertà d'azione nell'emanare regolamenti interni attinenti alla pesca, ciò che non è permesso all'Italia. L'articolo 5 riserva del pari a quel Governo libertà d'azione rispetto al regime della pesca nel fiume Sarca, ciò che non fece il Governo nostro rispetto all'emissario del Mincio. Del resto, la convenzione ammette parità perfetta di condizioni e d'interessi tra le due parti, il che non è conforme alla realtà. L'Italia ha interessi ben superiori da tutelare nel lago di Garda, e a dimostrarlo basti riflettere, che le rive del lago soggette all'Austria hanno uno sviluppo di 7 o 8 chilometri, laddove l'Italia, compreso il tratto del fiume Mincio fino al confine mantovano, soggetto al regime della convenzione, possiede quasi 200 chilometri di costiere.

Ma riguardo al tema di cui stiamo parlando, cioè la pesca delle alose, io devo ricordare all'onorevole ministro, che dalla convenzione surricordata, non può il Governo austriaco aver motivo di opporsi a che i reclami dei pescatori siano accolti, perchè nel tratto di costiera soggetta al dominio dell'Austria, a cagione della grande profondità delle acque che sono in quei luoghi, la pesca delle alose non si fa; onde nessuno interesse ha il Governo austriaco di proteggere una pesca che non si esercita nel suo territorio.

Ma se per avventura quest'ostacolo esistesse, allora prego l'onorevole ministro di ricordare l'articolo 22 della convenzione, in virtù del quale può disdire o denunziare la convenzione stessa entro l'anno, col preavviso di tre mesi. E siccome credo che la convenzione meriti di essere ritoccata, così faccio all'onorevole ministro una viva raccomandazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Finchè la Convenzione esiste, l'onorevole inter-

pellante mi concederà che il Governo deve darle esecuzione, tanto più ch'essa fu fatta per tutelare gli interessi delle nostre popolazioni. Infatti gli abitanti della sponda del lago, che è soggetta al dominio austriaco, e sono i meno, avevano libertà sconfinata di pescare; il divieto della pesca nel tempo della fregola fu quindi un freno a quell'abuso nell'interesse di tutta la popolazione rivierasca. Togliendolo, io temo che per un vantaggio passeggero si vada incontro a danni permanenti.

Ad ogni modo poichè, come accennò l'interpellante, la Convenzione è denunciabile, se mi persuaderò che il denunciarla giova agli interessi dei nostri pescatori, lo farò di gran cuore.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Papa.

Presidente. Onorevole Imbriani, essendo ora presente l'onorevole presidente del Consiglio, Ella potrebbe svolgere la sua interpellanza, che è del tenore seguente: sui criteri e sul metodo che segue nell'applicare la cittadinanza agli italiani non regnicoli.

Imbriani. Non crede che si debba aspettare anche l'onorevole ministro dell'interno?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siccome sono perfettamente d'accordo col mio collega dell'interno, se Ella si contenta, risponderò io.

Imbriani. Sta bene!

Presidente. Allora l'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Si tratta di un'alta questione la quale ha fondamento nella origine del nostro diritto pubblico, nel sentimento di nazionalità, e nella applicazione stessa delle leggi, le quali, ispirandosi a questo diritto pubblico, sono state approvate dal Parlamento.

Difatti, nella legge elettorale politica del 1860, abbiamo posto in condizioni speciali gli italiani delle Provincie non ancora facenti parte dello Stato; nella legge comunale e provinciale abbiamo sancito lo stesso principio: " Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo (cioè il diritto elettorale) i cittadini delle altre Provincie italiane quando anche manchino di naturalità. "

Anche nella legge di pubblica sicurezza è stata fatta una condizione speciale agli italiani delle Provincie non ancora facenti parte dello Stato. Difatti, in questa legge che concede un arbitrio al ministro dell'interno, arbitrio che ora non discuto perchè sarebbe inutile il farlo, è detto:

" Il ministro dell'interno, per motivi di ordine

pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. Questa disposizione non è applicabile agli italiani non regnicoli. »

Ora appunto, ispirandosi a questi alti concetti, sino dal 1861 Benedetto Cairoli proponeva una legge per la cittadinanza agli emigrati delle Provincie italiane non ancora unite al Regno. Di questa legge, lo ricordo con piacere fu nominato relatore il padre mio. Nel 1866 fu di nuovo presentata una simile legge:

“ Concessione della cittadinanza agli italiani delle Provincie non ancora unite al Regno. » Senonchè venne la guerra coll’Austria a rendere cittadini effettivi molti di coloro che dovevano esser dichiarati cittadini dalla legge, ossia tutti gli abitanti delle Provincie formanti il Veneto amministrativo.

E la legge rimase sospesa per questo benefico effetto. Ma, nel 1868, il Cairoli, con pertinacia di patriotta, che, in verità, avrei desiderato avesse avuto anche quando era al potere, ripropose la legge, “ estensione dei diritti civili e politici agli italiani delle Provincie che ancora non fanno parte del Regno. »

Questa legge, dopo essere stata approvata dai poteri legislativi, dopo che il Ministero l'appoggiò lealmente ed italianamente (ed era ministro dell'interno Girolamo Cantelli), non ebbe la sanzione del potere esecutivo; è l'unica legge italiana la quale si trovi in queste condizioni.

Sotto la proposta di legge figuravano i nomi, cito i nomi di coloro che siedono ancora in questa Camera, cioè Cùcchi, Damiani, Seismit-Doda, Mussi, Lacava, Miceli, Biancheri, Nicotera, Crispi e Lovito, oltre ad altri che sono passati al Senato, ed all'eternità. (*Si ride*).

La questione fu risolta nel 1881 da Felice Cavallotti, e fu risolta in occasione di un emendamento all'articolo primo della legge elettorale, col quale egli proponeva che l'articolo fosse modificato in questo modo: “ Sono elettori di diritto anche senza decreto reale tutti gli italiani non regnicoli che abbiano da un anno domicilio stabile nel Regno, e che certifichino di aver preso parte nell'esercito italiano, o nei volontari, ad una campagna nazionale. »

Questo articolo, così modificato, ebbe questo risultato. Nella seduta del 14 agosto l'Estrema Sinistra presentò, al 1° articolo della legge elettorale che riguardava l'allargamento del voto, un emendamento di Fortis che proponeva il suffragio universale, e chiedeva su di esso la votazione nominale. Ma fu votato a scrutinio segreto,

perchè alla votazione nominale si opposero molti, e con 177 voti la proposta del suffragio universale fu respinta; l'emendamento Cavallotti andò in aria e non fu riprodotto.

Se noi leggiamo alcuni punti della discussione intorno a questa legge avvenuta innanzi al Parlamento, si nota che un gran patriottismo, una gran fede nell'avvenire d'Italia, maggiore forse d'adesso, esisteva nel 61, nel 63 e nel 66.

La legge che era stata proposta nel 66, non riguardava che gli italiani, i quali stavano sotto il dominio dell'Austria e del Papa. Ma, nella discussione parlamentare, si volle estenderla a tutti gli italiani delle terre che non ancora fanno parte dello Stato; si parlò della definizione di queste terre, che si determinasse quali esse fossero; ma dal banco dei ministri sorse una voce generosa che disse: È inutile fare di queste sottigliezze, fare di queste discussioni. L'Italia è quello che è, ed è nella coscienza di tutti quanti sono gli italiani, nè conviene porre dei limiti, definirli, e determinarli.

Nella discussione del 1868 il Cairoli manifestava il sentimento tenace, prepotente che non può essere persuaso nè dalle minacce, nè dalle lusinghe e che alimenta così nelle torture del carcere come nelle umiliazioni dell'esilio e concretava così l'articolo unico:

“ Tutti gli italiani delle Provincie, che non fanno ancora parte del Regno d'Italia, sono parreggiati, nell'esercizio dei diritti civili e politici, ai cittadini dello Stato, purchè presentando l'atto di nascita ed ottemperando alle altre formalità volute dalla legge, si inscrivano nei ruoli di un Comune a loro scelta. »

Questa proposta di legge, che ha la sua ragione nelle leggi fondamentali dello Stato, prova l'accordo delle coscienze nel comune dovere, nell'omaggio ai principii elementari del diritto pubblico italiano.

“ Noi non domandiamo un dono, diceva il Cairoli, ma una restituzione. La personalità civile e politica è quanto v'ha di più sacro, di più prezioso; è quella proprietà che non si può alienare; comprende diritti assicurati dalle leggi contro alle quali non vi sono proteste ed ogni obiezione è sofisma. Un dignitoso appello la rappresentanza locale dell'emigrazione ha mandato al potere esecutivo e preceduto da un'epigrafe umile sì ma eloquente: *diritto alla patria*. »

Ed è precisamente su questo punto che si concreta la mia interpellanza: nel diritto alla patria. Noi abbiamo una quantità di italiani, che hanno dato al loro paese il sangue e le sostanze, e che da

anni litigano per essere riconosciuti italiani. Ne cito uno fra gli altri: il professore Ippolito Pederzoli, uomo interamente conosciuto e valutato in Italia, il quale, dopo anni ed anni, non ha ancora potuto ottenere la cittadinanza italiana.

E benchè due anni fa fossero state fatte premure ed al ministro dell'interno di allora ed al suo sotto segretario di Stato e si fossero avute rispостelusinghiere, pure al giorno d'oggi quest'uomo è fra coloro, che son sospesi. Non è suddito austriaco, perchè gli è stata tolta la cittadinanza austriaca, non è suddito italiano, perchè non gli è stata riconosciuta la cittadinanza italiana, e quindi egli si trova nella stessa condizione, in cui si trova la sua terra natia, la quale è italiana, ma non è riconosciuta nè austriaca, nè italiana.

Io abbrevio di molto lamia interpellanza perchè credo che non ci sia bisogno di svolgere tutte le fasi di questa legge. Mi piace, però, di ripetere alcune parole del ministro di allora Cantelli:

“ Il Ministero non si oppone in massima all'adozione del progetto di legge, che è davanti alla Camera, perchè questo dà legittima soddisfazione al sentimento nazionale...”

Di Rudini, presidente del Consiglio. Che data? **Imbriani.** Che data? Subito.

La data del disegno di legge è il primo giugno 1868, la data della relazione il 27 novembre 1868, la data della discussione alla Camera il 30 novembre e 1 dicembre 1868, la data della discussione al Senato il 16 giugno 1869. Dunque diceva il ministro Cantelli... “ perchè questo dà legittima soddisfazione al sentimento nazionale e perchè è conforme al nostro diritto pubblico interno ”.

Se non che pare, che, da alcun tempo in quà, il nostro diritto pubblico interno ed esterno sia abbastanza malmenato e calpestato.

Difatti una recente circolare ministeriale pretende che, per concedere la neutralità agl'italiani, ci sia bisogno dello svincolo della nazionalità di origine. E si limita a chi? All'Austria ed alla Turchia, precisamente a questi due Stati che speriamo di non nominare più col secolo che viene. (*Harità e commenti*). È un augurio anticipato di 9 anni. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue espressioni.

Imbriani. È una speranza, signor presidente.

Presidente. Continui, continui onorevole Imbriani.

Imbriani. Non so quale svincolo di nazionalità possa dare l'Austria non avendone alcuno, ma so che questa circolare urta col testo, con lo spirito,

col sentimento della nostra legge: urta col diritto pubblico sancito dai plebisciti. Quindi lo scopo della mia interpellanza è che il Ministero esprima i criteri ch'egli adotterà nel concedere la cittadinanza onde non sia data soltanto ai greci (*Si ride*) od a persone per le quali il Ministero venga pomposamente a proporre disegni di legge; ma venga riconosciuta secondo che il nostro diritto pubblico vuole ed impone. E nel caso in cui il ministro trovasse ostacoli legali, che non saprei rinvenire, ci assicuri che presenterà un apposito disegno di legge. Credo che se il Governo si vuole ispirare veramente alle alte tradizioni nazionali, non potrà negare a nessun italiano il diritto che ha alla Patria.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Imbriani non chiede che una legge sia presentata per disciplinare la materia della cittadinanza da concedersi a stranieri. Egli questo non chiede; ed io questo non prometto. Prometto bensì di osservare esattamente le leggi, di conformarmi scrupolosamente alla legge elettorale politica, alla legge comunale e provinciale, alla legge di pubblica sicurezza, che l'onorevole Imbriani ha citato. Queste sono leggi che regolano alcune parti importanti di questa materia e saranno dal Governo rispettate.

Ma l'onorevole Imbriani chiede quali sono i criteri che segue il Governo nel concedere la cittadinanza. È qui il punto culminante della interpellanza dell'onorevole Imbriani. Voi, dice l'onorevole Imbriani, chiedete ai sudditi austriaci e turchi che dimostrino lo svincolo dalla loro antica nazionalità. E in questo fatto egli scorge qualche cosa di contrario al sentimento nazionale. Ma io spiegherò all'onorevole Imbriani come e perchè si chieda lo svincolo dalla nazionalità austriaca e turca ai cittadini austriaci e turchi i quali desiderano la nazionalità italiana.

L'onorevole Imbriani riconoscerà che non si può essere a un tempo cittadini di due paesi; non si può essere a un tempo cittadini austro-ungarici e cittadini italiani. Ora la legislazione austriaca e la turca non ammettono che perdano la nazionalità austriaca, o la cittadinanza turca coloro i quali accettano un'altra nazionalità; sicchè può avvenire che un cittadino il quale, nato nell'impero austro-ungarico o in Turchia, chieda ed ottenga la nazionalità italiana, rimanga nel tempo stesso suddito dell'Austria o dell'Impero Turco. Quindi il Governo italiano ha creduto, ed io penso che opportunamente abbia creduto, che sia desi-

derabile lo svincolo dalla precedente nazionalità prima di concedere la nuova.

Imbriani. È solo per l'Austria e per la Turchia, per gli altri Stati no!

Presidente. Ha spiegate le ragioni.

Muratori. Per gli Stati della Germania è lo stesso.

Presidente. Non interrompa.

Muratori. È come dice il ministro.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È così!

Io non nego che questa materia possa essere esaminata e riveduta, ma per quanto essa si possa riesaminare e rivedere, l'onorevole Imbriani non potrà disconoscere essere da evitarsi che un cittadino abbia nel tempo stesso la cittadinanza italiana e quella austriaca.

Quanto al caso particolare del professore Pederzoli io, in verità, non sono in grado di dare all'onorevole Imbriani sufficienti indicazioni; però posso assicurarlo che il Governo, tutte le volte che si tratterà di concedere la nazionalità a stranieri, terrà conto di due cose: prima, dei servizi prestati all'Italia...

Imbriani. Sono italiani non stranieri, veda, onorevole ministro, qui è l'errore.

Presidente. Non interrompa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Giuridicamente non lo sono.

Imbriani. In base alle leggi nostre.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ora abbiamo dinanzi una questione giuridica, e non una questione politica.

Dunque, ripeto, tutte le volte che si tratterà di concedere la nazionalità a stranieri, il Governo terrà conto dei servizi resi all'Italia, e della loro onorabilità; di questo può essere certo l'onorevole Imbriani. E se il professore Pederzoli si trova, — come non dubito, dal momento che la sua causa è patrocinata dall'onorevole Imbriani, — in queste condizioni, egli può essere sicuro che anche a lui sarà concessa la nazionalità, semprechè le leggi e la giurisprudenza, ed i motivi di condotta, che ho indicati dianzi, giustificino questa concessione.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Imbriani. Mi piace più la risposta del ministro Cantelli; debbo dire la verità, (*Si ride*) il quale diceva che si trattava di una legittima soddisfazione del nostro diritto pubblico interno: questa risposta, ripeto, mi piace più di quella che mi ha data ora il presidente del Consiglio.

Epperò avevo ragione l'altro giorno quando non mi lasciai adescare dalle parole lusinghiere del ministro dell'interno, e volli udire le parole del presidente del Consiglio.

Anzitutto non si tratta di concessione, signor ministro, si tratta di riconoscimento, che trovasi già sancito nelle nostre leggi, nella nostra coscienza, nel nostro diritto pubblico: e credo che ci siano senatori, deputati ed alti funzionari dello Stato che sono stati riconosciuti soltanto per questo e non sto a fare i nomi perchè tutti li conosciamo. Dice il ministro che non si tratta di una questione politica, ma di una questione giuridica. A mia volta osservo che tutte le questioni diventano politiche, quando si trattano in questa Camera.

Del resto voi, applicando le leggi in questo modo, le violate. Perchè se mi parlate di turchi o di moscoviti, sono con voi; ma quando gl'italiani li chiamate stranieri, queste parole, signor ministro, non sono degne di voi.

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue espressioni.

Imbriani. Onorevole presidente, Ella che ha firmato quel disegno di legge sente questo palpito di italianità. (*Si ride*). Io avevo detto: se i vostri dubbi giuridici vi trattengono dal riconoscere, non dal concedere, questo diritto largamente agl'italiani, presentate una legge. Questo ho detto. Il Governo non vuol presentarla, la presenteremo noi, e la presenteremo perchè è una legge che è nella coscienza di tutti, risponde al sentimento comune, perchè risponde al diritto pratico, che nessuno può cancellare. Questa legge presenteremo, e questa sarà la mozione con la quale chiudo la mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sono costretto a fare una dichiarazione schietta all'onorevole Imbriani. Egli dice: lasciamo da parte la questione giuridica, qui abbiamo una questione politica. Ebbene, onorevole Imbriani, io debbo dichiarare che appunto per un alto sentimento politico noi dobbiamo rimanere nei limiti della questione giuridica; e faremmo male ad uscirne. Altrimenti, lo dico schiettamente, non faremmo gl'interessi del nostro paese (*Benissimo!*).

Imbriani. Permetta una semplice risposta, onorevole presidente.

Presidente. Dica pure.

Imbriani. Appunto perchè vogliamo stare nei limiti della questione giuridica, presenteremo la legge che la completa richiamandoci al diritto in-

terno, al Codice civile che il ministro ha violato. (Commenti).

Intanto, senza pregiudizio di questa proposta di legge che presenteremo, concreto era la mia interpellanza in una mozione.

Presidente. La trasmetta alla Presidenza (Pausa).

Imbriani. Signor presidente, crede Ella che io possa presentare la mozione domani?

Presidente. Se Ella presenta la mozione come conclusione della sua interpellanza, dichiarandosi non soddisfatto, deve presentarla oggi. Se, invece, intende presentare una mozione firmata da dieci deputati, potrà presentarla domani.

Imbriani. Sta bene. La presento ora.

Presidente. L'onorevole Imbriani, come conclusione della sua interpellanza, dichiarandosi non soddisfatto delle spiegazioni date dal Governo, presenta la seguente mozione:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che, uniformandosi al nostro diritto politico interno ed al diritto nazionale, riconosca la cittadinanza a tutti gli italiani che appartengono alle Provincie che non fanno ancora parte dello Stato. (Commenti). ”

Ora la Camera deve stabilire il giorno in cui debba svolgersi questa mozione.

Il Governo ha un'opinione da esprimere?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Proporrei che la discussione della mozione presentata dall'onorevole Imbriani fosse rimandata dopo che siano approvati i bilanci 1891-92. Del resto mi rimetto al voto della Camera.

Presidente. Onorevole Imbriani, come ha udito, il Governo propone che la discussione della mozione da lei presentata abbia luogo dopo l'approvazione dei bilanci 1891-92; consente?

Imbriani. Ma non consento affatto! Questo si chiama non volerla accettare, si chiama non volerla discutere!

Questo, signor ministro, mi scusi, non è modo parlamentare! (Rumori).

Ella accetta la interpellanza, e non ne vuole accettare le conseguenze! L'accetti e la discuta! Cantelli era dieci volte più liberale e più italiano di Lei! (Rumori).

Presidente. Non essendovi altra proposta che quella del presidente del Consiglio, e nessuno chiedendo di parlare, la metterò a partito.

Chi approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio perchè la mozione dell'onorevole Imbriani sia rimandata a dopo i bilanci è pregato d'alzarsi.

Imbriani. (All'onorevole Bonghi il quale non

approva). Bravo Bonghi! I vecchi sono più liberali dei giovani! (Si ride).

Presidente. Non è chiesta la controprova.

(La Camera approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio).

Ora viene la interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano al ministro dei lavori pubblici, intorno alle cagioni per le quali non è stato ancora migliorato l'orario ferroviario tra Roma e la Sicilia.

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Di San Giuliano. Anche senza guardare la data della mia interpellanza, l'onorevole ministro avrà certamente compreso che oggetto della medesima non poteva nè può essere l'orario temporaneo che è stato adottato in seguito alla interruzione cagionata dai lavori di riparazione che si fanno in vicinanza di Potenza.

Anche in questo caso il servizio avrebbe potuto essere ordinato in modo migliore; ma, comunque sia, si tratta di uno stato di cose transitorio, ed io, certamente, non ne avrei fatto oggetto di una interpellanza. Quello di cui io mi lamento, di cui, anzi, credo di poterlo affermare, si lamentano e la Sicilia e gran parte del Mezzogiorno continentale, è l'orario ordinario, normale, che è stato introdotto da parecchi anni e sempre con poche variazioni mantenuto, che si legge ancora negli indicatori ufficiali e che *ipso jure* ritornerà in vigore appena sia cessata la interruzione proveniente dalle riparazioni in corso, se il Governo, con la sua energica azione, non vorrà porre fine ad uno stato di cose ingiusto e nocivo agli interessi di gran parte del Regno. Io credo che, se si fosse fatto apposta, non sarebbe stato possibile di compilare un orario che, meno di questo, tenesse conto degli interessi del pubblico, sia per quanto concerne il servizio dei viaggiatori, sia per quanto concerne il servizio postale.

Un solo diretto mette in comunicazione Roma con Reggio-Calabria e la Sicilia. Il piroscalo arriva da Messina a Reggio alle 4.45 pomeridiane; il diretto parte da Reggio alle 6.55 pomeridiane. Sono, dunque, due ore e dieci minuti di fermata completamente inutili. Questo diretto, che diretto si chiama come *lucus a non lucendo*, arriva, poi, a Roma il domani alle 8.45 pomeridiane, vale a dire che il viaggio da Reggio a Roma dura 26 ore, e questo ancora quando arriva in orario, cosa che a me non è mai accaduta in parecchi anni che percorro questa linea. (ilarità)

Mi si dice che sia accaduto una volta, e che

ciò abbia prodotto nella stazione di Roma un grande panico, perchè tutti credettero che fosse accaduta una disgrazia, dal momento che quel treno arrivava in orario. (*Uarità*).

Nè questo è tutto.

Questo diretto arriva a Napoli alle due e 25 minuti; ebbene, vi è un direttissimo che parte da Napoli per Roma alle due e venti; cinque minuti prima dell'arrivo del nostro diretto!

Il treno che parte da Napoli alle due e venti arriva a Roma alle 7 pom. e minuti 28, ed il nostro treno che arriva a Napoli cinque minuti dopo arriva a Roma alle 8 e minuti 45, vale a dire un'ora e diciassette minuti più tardi di quello, di cui a Napoli manca la coincidenza per soli cinque minuti, sebbene si fermi inutilmente due ore e dieci minuti a Reggio Calabria, senza parlare della lentezza del percorso.

Ora io domando se si possa più palesemente manifestare, e, direi quasi, ostentare il massimo disprezzo per i legittimi interessi delle popolazioni di tanta parte del Regno.

La conseguenza di questo orario sarà che, presto, si perderà anche il solo beneficio che rende tollerabile questo viaggio, cioè la vettura *Pullmann*; mancando a questa vettura gran parte dei suoi viaggiatori, poichè tra quelli, che da Napoli vengono a Roma, i più partono cinque minuti prima, il tornaconto a tenerla in servizio vien meno, e quindi sarà soppressa, forse per tutto il corso del viaggio Reggio-Roma, e certamente sul tronco da Napoli a Roma. Ora ognuno comprende come, dopo un lungo viaggio di 23 o 24 ore, sia gradito a molti e necessario ad alcuni di godere, anche per le ultime ore, di quei diversi vantaggi che dà la vettura *Pullmann*.

E v'ha di più. Il diretto da Roma per Reggio Calabria e la Sicilia parte alle 8 e 5 antimeridiane, cioè prima che sia distribuita a Roma la posta, arrivata col diretto della vigilia; di maniera che lo scambio della corrispondenza postale fra Roma, le provincie continentali del Mezzogiorno e la Sicilia, per una differenza di poche ore, soffre il ritardo di una intera giornata.

L'anno scorso, appunto nel mese di marzo, la Società Mediterranea, d'accordo con la Sicula, propose un nuovo orario, che avrebbe dovuto andare in vigore al 1° giugno.

Secondo l'orario proposto da quelle due Società, il diretto, che parte da Roma alle 8,5 antimeridiane, non sarebbe stato modificato; invece il diretto che parte alle 1,10 pomeridiane da Roma per Napoli avrebbe dovuto partire alle 11,40 antimeridiane. Questo diretto avrebbe pro-

seguito per Reggio-Calabria e la Sicilia, e sarebbe arrivato a Reggio-Calabria alle 11 antimeridiane. Il viaggio, quindi, da Roma a Reggio-Calabria sarebbe durato 22 ore e 20 minuti, e quindi si sarebbero guadagnate 2 ore e 40 minuti. In senso inverso, il diretto sarebbe partito da Reggio-Calabria alle 3 pomeridiane, e sarebbe giunto a Roma alle 2 pomeridiane.

Ognuno vede gli inestimabili vantaggi di siffatto orario per le popolazioni, e, diciamo pur francamente, anche per noi deputati, che spesso dobbiamo fare quel viaggio; e mi pare evidente che dal momento che questo orario coincideva con l'interesse pubblico, il che è indiscutibile, e che la sua possibilità ed attuabilità era dimostrata dal fatto che due Società l'avevano concordato e proposto, mi pare evidente, dico, che il Governo avrebbe dovuto fare il possibile per assicurarne l'applicazione.

Ebbene, si oppose la Società Adriatica la quale ha un treno diretto che da Firenze arriva a Roma alle 12 e mezza pomeridiane. E pur troppo, mi duole il dirlo, l'onorevole Finali, che allora era ministro dei lavori pubblici, diede ragione alla Società Adriatica. La ragione per la quale il ministro dei lavori pubblici d'allora non credette opportuno di vincere la resistenza della Società Adriatica fu questa: che la Società Adriatica aveva acconsentito, per quanto a me è noto, ai desideri del Governo relativamente ad un altro treno in coincidenza coll'internazionale di Berlino.

Ora io riconosco che fosse cosa equa il mantenere alla Società Adriatica, che aveva modificato i suoi orari per fare cosa grata al Governo e per migliorare il servizio internazionale, la coincidenza in Roma; poichè tutta l'obiezione dell'Adriatica stava in questo, che facendo partire alle 11,40 antimeridiane il diretto, che ora parte alle 1,10 pomeridiane, si sarebbe perduta la coincidenza. Ma siccome la differenza non era che di 55 minuti, a me sembra inesplicabile come in una rete così estesa di ferrovie non sia stato possibile, rimaneggiando qua e là gli orari, di trovare un margine di 55 minuti, in guisa da conciliare gli interessi della Società con quelli, che, a mio parere, dovrebbero prevalere, delle popolazioni meridionali e siciliane.

Anche la Società Mediterranea però, a mio avviso, ha i suoi torti. Essa dice che il diretto, che parte alle 1,10 pomeridiane da Roma, non potrebbe proseguire per Reggio-Calabria e la Sicilia per due ragioni; l'una, perchè non vi ha un numero sufficiente di piroscafi per potere eseguire simultaneamente la traversata dello stretto; l'al-

tra perchè sarebbe necessario istituire in Sicilia un servizio notturno che, nelle condizioni del traffico in quelle Provincie, non sarebbe opportuno e non sarebbe forse remuneratore.

Ma, se queste ragioni possono essere buone, esse non bastano a spiegare per quale motivo la Mediterranea non cominci a farci guadagnare quelle due ore e 40 minuti fra Reggio Calabria e Roma, di cui essa stessa ha dimostrato la possibilità facendo le sue proposte. E tanto meno arrivo a spiegare come essa faccia arrivare il treno, che viene da Reggio a Napoli, 5 minuti dopo che è partito il direttissimo per Roma, un treno, ripeto, che si ferma due ore e 10 minuti a Reggio Calabria. Con pochi sacrifici da parte delle 3 Società si sarebbe senza dubbio tutto ottenuto. Ma, disgraziatamente, le 3 Società si battono fra loro, e tra i tre litiganti il quarto, che è il paese, non gode, ma soffre. (*Approvazioni*).

È soltanto il Governo quello che potrebbe e dovrebbe imporre a questi interessi privati recalcitranti il rispetto all'interesse pubblico. (*Bene!*)

Il Governo ne ha il diritto; la legge ed il contratto glielo danno. A convincersene, basta di leggere il testo dell'articolo 24 del capitolato, annesso alle Convenzioni per la Società Adriatica e per la Società Mediterranea, identico all'articolo 20 del capitolato per la Società Sicula.

Esso suona così:

“ Gli orari dei treni viaggiatori e misti e la classificazione dei treni stessi saranno determinati dal Ministero dei lavori pubblici, sentite le proposte e le osservazioni del concessionario. ”

Ed infatti la Commissione del bilancio, relatore l'onorevole Vacchelli, l'anno scorso votò un ordine del giorno con cui si invitava il Governo “ ad usare rigorosamente dei diritti, riservati allo Stato, in modo da eliminare i giusti motivi di lamento rispetto agli orari. ”

L'onorevole Fili-Astolfone il 9 giugno 1890, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, sollevò questa questione; e l'onorevole ministro dei lavori pubblici diede risposte, per verità evasive e poco soddisfacenti, ma finì per promettere che, prima del primo luglio, avrebbe concretato qualche cosa. Il primo luglio è passato e nulla si è fatto.

Una voce. Il primo luglio deve venire!

Di San Giuliano. Dei primi di luglio ne verranno molti; ma quello, pel quale si era impegnato l'onorevole ministro a provvedere, è il 1º luglio del 1890, e quello è passato, senza che il ministro abbia provveduto.

Io domando ora all'onorevole Branca: a che

stato ha trovato egli questo affare? Si sono fatti dei tentativi di accordi? V'è speranza che rioscano? E se non riescono, è disposto il Governo a valersi dei suoi poteri e dei suoi diritti?

Io ho ferma fede che l'onorevole Branca vorrà valersi energicamente di tutte le facoltà che il contratto e la legge gli danno e che saprà fare in guisa che l'interesse di Società private, che in questo caso non esito a dichiarare illegittimo, cessi di sopraffare l'interesse pubblico. Io sono sicuro che, se fosse necessario che questo voto delle popolazioni meridionali e siciliane avesse presso l'onorevole Branca un difensore ed un sollecitatore, lo troverebbe nell'onorevole Nicotera, il quale ebbe la cortesia, prima di essere ministro dell'interno, di associarsi all'iniziativa mia e di altri colleghi in proposito, e promise, da deputato, quell'appoggio che, da ministro, non vorrà certamente negarci. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Nel rispondere alla interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano, debbo cominciare prima di tutto col rilevarne le parti, dirò così, incidentali.

Comincio dalla coincidenza del treno proveniente dalla Sicilia col treno rapidissimo che parte da Napoli alle 2.20 ed arriva a Roma alle 7.28! Dichiaro subito che la natura di questo treno è tale che per ora almeno non permette coincidenze. Le ragioni sono due e chiarissime. La prima è che il doppio binario è recentissimo, e quindi non può ancora sopportare dei grossi treni. La seconda è che un treno rapidissimo nelle condizioni della linea non può avere che poche carrozze. Quando il treno delle 2.20 dovesse essere in coincidenza col treno che viene dalla Sicilia e dalla Calabria ed attraversa grandissima parte del Mezzogiorno, invece di essere piccolo dovrebbe essere grandissimo, e non sarebbe più possibile questo treno celerissimo, che serve a facilitare le comunicazioni fra due grandi centri.

Vengo ad un'altra parte incidentale. È stato sempre richiesto dalle popolazioni, e anche da tutti i deputati siciliani e calabresi, che il passaggio dello stretto si faccia di giorno. E anche per questo desiderio, legittimo per tante ragioni, non si può avere un orario, che non ammette il passaggio durante il giorno.

Vi è una terza parte, anche incidentale, ed è quella a cui ha alluso in principio l'onorevole Di San Giuliano: che egli non intende tener conto dell'orario provvisorio ma dell'orario normale.

Ora anche su questa parte io debbo dichia-

rare che purtroppo questo provvisorio non è di una durata brevissima, per le condizioni della linea, che hanno obbligato me a render l'orario, in questo frattempo, peggiore anche di quello che era; ma per necessità. Si è scatenata su tutto l'Appennino meridionale una bufera prima di pioggia poi di neve, come non si ricorda l'uguale. In pochi giorni di dicembre si sono avuti sopra un breve tratto di linea, da Baragiano a Ferrandina nientemeno che la bellezza di 30 frane e lo stesso è avvenuto in tante altre parti della linea, per cui si è dovuto limitare necessariamente l'orario.

Sbarazzato delle parti incidentali, nelle quali spero di aver consenziente l'onorevole Di San Giuliano, dico, nella parte sostanziale, che certamente l'orario di cui egli ha parlato deve meritare la più viva attenzione. Io me ne sono preoccupato come ho avuto l'onore di assumere l'amministrazione dei lavori pubblici, e me ne preoccupo tutti i giorni come una delle cose più importanti. E la ragione è chiarissima. L'orario per cui reclama l'onorevole Di San Giuliano riguarda circa il quarto delle comunicazioni dell'intera penisola. E solamente se si fa il calcolo dei deputati, che vi hanno interesse, sono 110.

Centodieci deputati, per le comunicazioni fra la capitale del regno ed il loro collegio, hanno interesse a quest'orario! È questo un argomento importantissimo per le Società, le quali devono comprendere che esse, come il Governo, hanno obbligo di provvedere.

Dunque, anche per questa parte, riconosco, come l'onorevole Di San Giuliano, che nell'orario bisognerà introdurre modificazioni le quali possano soddisfare le legittime esigenze nei limiti del possibile.

Detto ciò, debbo soggiungere che le condizioni della linea sono tali che mi hanno impedito di terminare rapidamente le trattative a quest'uopo, imperocchè tanto la linea calabrese quanto il resto della linea, ma più specialmente il tratto che va da Campo Maggiore alla stazione di Ferrandina, si trova in condizione da richiedere urgenti provvedimenti; e si tratta di lavori che si dovrebbero compiere coi fondi della Cassa patrimoniale, e, come la Camera non ignora, dopo l'esposizione del mio collega del Tesoro, le Casse patrimoniali non hanno fondi disponibili. Nonostante ciò, siccome il bisogno è urgentissimo, e siccome si tratta di assicurare il funzionamento di parecchie centinaia di chilometri di ferrovia, io mi adopero perchè quelle linee possano essere messe in condizione di funzionare come le altre.

Io dunque dichiaro all'onorevole Di San Giuliano che, per ora, la questione massima è quella di porre la linea in condizione di poter tollerare il traffico normale. Non appena questo lavoro sarà compiuto, certamente saranno introdotti nell'orario quei possibili miglioramenti che, se non in tutto, in gran parte, riescono a soddisfare le esigenze dell'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Bonghi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonghi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'esenzione dall'imposta della lotteria d'Anagni.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Proclamazione del risultato della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge: Approvazione di eccedenze in capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione 1888-89 risultanti dal rendiconto generale consuntivo.

Presenti	239
Votanti	239
Maggioranza	120
Voti favorevoli	198
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Si continua lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Svolgendo la mia interpellanza avevo ferma fede che la risposta dell'onorevole Branca mi avrebbe soddisfatto. E questa fede espressa. Purtroppo, però, ho provato una delusione.

L'onorevole Branca conosce a fondo la questione, sa che noi abbiamo ragione.

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'ho detto.
Di San Giuliano. Egli sa pure, e lo ha detto, che

vi sono 110 deputati che hanno interesse a quei miglioramenti d'orario che io ho patrocinato.

Ed a questa considerazione io riteneva che egli desse grande importanza. (*ilarità*). Benchè la sua risposta non mi abbia interamente appagato, pure lo ritengo ancora.

L'onorevole Branca ha conchiuso così: per ora le linee non sono in grado di funzionare normalmente; quando lo saranno, cercherò d'introdurre nell'orario i massimi miglioramenti possibili.

Io credo alle sue buone intenzioni, ma, onorevole Branca, l'inferno è lastricato di buone intenzioni, ed io avrei desiderato, e con me, oso crederlo, avrebbero desiderato gli altri 109 deputati interessati, e le popolazioni meridionali e siciliane, che la sua risposta fosse stata più concreta.

Ad ogni modo, dirò brevi parole intorno ad alcuni dei punti sui quali egli si è più specialmente intrattenuto.

Non parlerò del diretto che parte alle 2.20 pomeridiane da Napoli; sarebbe necessario di fare una statistica per poter giudicare se sia o meno fondata la risposta dell'onorevole ministro, sarebbe necessario cioè di esaminare in che proporzione stanno i viaggiatori che vengono dal Mezzogiorno, con quelli che partono originariamente da Napoli per venire a Roma, e se la proporzione fosse considerevole, nel senso che i viaggiatori provenienti dal Mezzogiorno eccedano sensibilmente il numero di quelli che partono originariamente da Napoli, allora la risposta del ministro avrebbe, nelle presenti condizioni transitorie del tronco Roma-Napoli, un qualche fondamento, ma, così ad occhio, non avendo fatto la statistica, a me pare che il maggior contingente di viaggiatori, sul tronco Roma-Napoli, sia fornito appunto dalla stazione di Napoli, e lo stesso buon senso fa credere, anzi fa ritenere per certo, che debba essere così.

È giusto quello che ha detto l'onorevole ministro che lo stretto debba attraversarsi di giorno, ma gli faccio osservare che, coll'orario proposto l'anno scorso dalle due Società Mediterranea e Sicula, il passaggio dello stretto si sarebbe fatto appunto di giorno.

In quanto poi all'altra osservazione, che lo stato della linea, non solo quale è presentemente per i lavori che sono in corso, ma quale sarà anche dopo finiti i lavori, non consenta un servizio rapido, come sarebbe nei nostri desiderii, mi permetto rispondere che l'abbreviamento di viaggio, proposto dalle Società, si limita in fondo a ore 2.40, sopra un percorso di 26 ore, dove

ci sono molte fermate, alcune delle quali inutili ed altre troppo lunghe.

Ora è molto chiaro che si può benissimo, facendo fermare un po' meno a lungo il treno nelle stazioni intermedie, abbreviare di molto il viaggio, senza dare ai treni una celerità incompatibile colle condizioni tecniche della linea. E ciò indipendentemente anche dall'altra fermata di due ore o più a Reggio Calabria, fermata che l'onorevole Branca riconoscerà essere del tutto indipendente dalle condizioni tecniche della linea. Del resto, che un orario più accelerato sia possibile, lo dimostra il fatto che la Mediterranea l'aveva proposto, ed essa certo conosce le condizioni delle linee che esercita.

Quindi, io mi aspettava una risposta più soddisfacente. Ad ogni modo, tengo conto delle buone intenzioni dell'onorevole Branca, alle quali spero che presto risponderanno tali fatti, che, non io solo, ma anche gli altri 109 colleghi, di cui egli ha fatto la statistica, e tutte le popolazioni del Mezzogiorno continentale e della Sicilia ne possano trarre argomento di giusta soddisfazione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano.

Ora ritorneremo a quella dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno, rimasta sospesa.

L'onorevole Imbriani ha presentato un'interpellanza al ministro dell'interno sulla rimozione dei sindaci di Gallipoli e di Sant'Agata Feltria. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Sono proprio dolente che il ministro dell'interno sia giunto in ritardo in quest'Aula, dappoichè egli avrebbe inteso come il presidente del Consiglio...

Nicotera, ministro dell'interno. Non è colpa mia se son giunto tardi. Ero al Senato.

Imbriani. Non è colpa sua; era ritenuto al Senato, lo so. Sono dolente dunque, dicevo...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non ritorni su un argomento esaurito.

Imbriani. Permetta, onorevole presidente. Poichè è presente il ministro dell'interno io posso fargli notare come poco fa l'onorevole presidente del Consiglio fece delle dichiarazioni assolutamente contrarie a quelle schiette e leali, che l'onorevole Nicotera mi fece l'altra sera in quest'Aula.

Presidente. Non ci è contraddizione.

Imbriani. Avevo ben ragione di dire che non mi lasciavo adescare dalle lusinghiere sue proposte e che volevo sentire la parola del presidente

del Consiglio, che non è suonata conforme al diritto pubblico nazionale.

Presidente. Ma venga alla sua interpellanza intorno ai due sindaci.

Imbriani. Ora veniamo a questioni di libertà interna. Era prevalso nel Governo il cattivo uso di destituire dei sindaci sopra semplice rapporto di un prefetto, non motivando neppure i decreti. Mentre d'altra parte, come l'altro giorno ho ricordato, si mantenevano in carica dei sindaci accusati di concussione, e si ritardava lo svincolo della garanzia sindacale, sopra un semplice rapporto di un prefetto, per una semplice parola pronunciata da un sindaco come cittadino, egli veniva immediatamente destituito. Io anzi in proposito rivolgo una raccomandazione al ministro dell'interno, ed è che, se non l'ha già fatto, sospenda quei due sindaci di Roccasecca dei Volsci e di Piperno accusati di concussione e di corruzione...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella comprende che fa una parte poco generosa per lo meno...

Imbriani. No...

Presidente. Lasci che il Governo proceda secondo i criteri che crederà di seguire.

Imbriani. Ma io credo che non sia punto poco generoso chiedere la punizione dei rei...

Presidente. Sta bene, ma non è la Camera che deve giudicarli; non è la Camera che deve erigersi a tribunale.

Imbriani. La menzione che ora fo di questo fatto mi risparmia un'interrogazione, che aveva in animo di rivolgere al ministro dell'interno (*Oh! oh! — Si ride*) per sapere se avesse già sospeso questi sindaci concussionari e corruttori...

Presidente. Ma permetta, onorevole Imbriani, Ella non può farsi accusatore dinanzi alla Nazione, in Parlamento, di cittadini, che hanno diritto di essere rispettati. Sono i tribunali soltanto che hanno diritto di giudicarli.

Questo è un sistema che è poco dignitoso per Parlamento. Venga alla sua interpellanza...

Imbriani. Ma quando ci sono accuse così gravi basate sopra documenti, è naturale che io chieda al potere esecutivo di provvedere...

Presidente. Sta bene, ma non è lei che può infliggere una condanna; perchè non spetta a lei né alla Camera di far ciò; spetta a chi ne ha il diritto...

Imbriani. Non è una condanna...

Presidente. Ed è inutile che Ella parli di concussionari o d'altro...

Imbriani. Dirò accusati con documenti di concussione e di corruzione...

Presidente. Venga alla sua interpellanza.

Imbriani. Ella è così buono e così equo che non mi potrà dire che io sia poco generoso.

Presidente. Onorevole Imbriani, se Ella ammette che io sia equo mi permetta che io invochi da lei quell'equità che mi pare dimentichi...

Imbriani. La ringrazio delle sue osservazioni, però le parole "poco generoso", in bocca di lei veramente mi feriscono...

Presidente. Onorevole Imbriani, io ho voluto dire che siccome non spetta a lei portare qui queste accuse anche quando avessero fondamento, mi pareva poco generoso, che Ella le avesse mosse, non essendovi costretto da alcun dovere.

Imbriani. Sì, come accusa pubblica; è purtroppo un doloroso dovere dei rappresentanti della nazione di essere accusatori pubblici. (*Rumori — Ilarità*).

Presidente. Non è a lei che spetti questo compito. Venga all'argomento.

Imbriani. Veniamo alla destituzione dei due sindaci: i sindaci di Gallipoli e di Sant'Agata Feltria.

Il sindaco di Sant'Agata Feltria fu sospeso e quindi destituito unicamente sopra vaghe accuse di avere senza ritegno e ad alta voce pronunciato delle parole, che affermavano la sua fede politica, e di aver firmato un manifesto elettorale radicale.

E aggiungeva il decreto prefettizio: "per aver abusato della influenza che l'autorità e l'ufficio di sindaco gli davano".

Era verissimo che egli come cittadino aveva posta la sua firma sotto un manifesto elettorale, nel quale c'erano semplicemente queste parole che furono incriminate dal prefetto:

"Il vostro voto dirà: fermate, per quanto vi è possibile, la nazione dalla ruina estrema, a cui da anni la spingono il Governo, e la Camera che se ne è finalmente andata." (*Ilarità — Commenti*).

Evidentemente era libero di firmare il manifesto. Vorrei vedere che un sindaco, ed un sindaco eletto per giunta, fosse impedito di esprimere una opinione politica, che non contiene in sé nulla di contrario alle istituzioni!

In quanto ad aver abusato dell'influenza, che gli veniva dalla carica, egli risponde con una lettera sdegnosissima smentendo assolutamente qualunque atto, qualunque parola, per la quale egli poteva essere sospettato di avere usato od abusato di quella influenza, che gli veniva dal suo sindacato.

Purtroppo sappiamo come i sindaci cari ai

cuori dei ministri abbiano abusato di questa influenza.

Colajanni. A Caltanissetta... (*Oh! oh! — Rumori.*)

Presidente. Non interrompano! L'onorevole Imbriani non ha bisogno di suggerimenti! (*ilarità.*)

Imbriani. Caro collega Colajanni, se volessi ricordare Caltanissetta, dovrei anche ricordare almeno almeno una metà delle grandi città italiane.

Presidente. Per ora si limiti a ricordare i due sindaci sui quali Ella fa la sua interpellanza! (*ilarità.*)

Imbriani. Il sindaco di Gallipoli poi venne destituito per aver assistito ad un banchetto nel quale mi trovava io. E siccome udii le sue parole così posso io stesso testimoniare intorno ad esse. Egli non disse nulla che fosse men che corretto. (*Interruzioni.*) Fu mandato via come si mandavano via i ministri delle finanze. (*ilarità.*)

Il sindaco adunque non disse che questo: Io, sì, magistrato eletto dal voto popolare, ho dovuto giurare ed ho giurato fede alle patrie istituzioni e perciò sento maggiormente il dovere di stigmatizzare quei ministri che le patrie istituzioni violano. „ Ecco cosa ha detto quel sindaco e tutto ciò è correttissimo, è legalissimo.

È naturale che quando un ministro viola le patrie istituzioni sono i cittadini che debbono richiamarlo e debbono dargli un monito. Ed il monito si dà col voto, mandando alla Camera deputati che mandino via quel ministro come è accaduto questa volta. (*Si ride.*) Ma non basta: poco dopo venne anche uno scioglimento del Consiglio comunale di Gallipoli e perchè? Perchè composto di elementi radicali.

Ora, appena, appena una traccia di storia su questo Consiglio comunale di Gallipoli prova come le Amministrazioni che ci furono prima, tutte composte di bravi ortodossi, lasciarono il Comune in uno stato miserando, tanto che il commissario regio constatò un *deficit* di lire 800,000 nel bilancio, per non dire del guasto e del disordine che trovò negli archivi municipali e nelle Amministrazioni tutte dipendenti dal Comune. Cosicché il comun senso popolare aveva già da tempo condannate quelle Amministrazioni ed aveva eletta la nuova, la quale seguendo buone norme amministrative conduceva innanzi l'azienda comunale a dovere, ed è stata sciolta perchè in essa vi erano elementi, che non piacevano al Governo.

Noi abbiamo assistito a tante cose in fatto di municipi e di sindaci; per esempio abbiamo visto

sospeso dalle funzioni di sindaco, e poi destituito, il sindaco di Orciano, di cui ha parlato il collega Santini, unicamente per avere autorizzato o preso parte nella sala del Comune ad un comizio radicale in cui fu vivamente criticata la politica interna ed estera del nostro Governo, in modo che non è più permesso di criticare la politica del Governo, quasiché il Governo fosse impeccabile, infallibile, irresponsabile; irresponsabile non lo credo, ma neppure impeccabile ed infallibile.

In verità io non so con quanto criterio i prefetti seguano questa via ed i ministri li approvino non credo che nè il sentimento di autorità, nè la buona amministrazione possano migliorare per questa condotta.

Io piuttosto avrei voluto e vorrei vedere adoperare queste armi del potere esecutivo verso i suoi funzionari più alti. Nella provincia di Lecce c'è un prefetto, che è stato pescato in questa Camera; ed io spero che il nuovo ministro, consentaneo a quei criteri che esprimeva dal suo banco di deputato, non ci darà più lo spettacolo di deputati prefettizi, e così forse alcuni, parecchi i quali desideravano la candidatura politica come facile strada alla carriera di prefetto, si ritireranno dall'agone e sarà tanto di guadagnato. Credo però che in ogni caso il ministro debba vigilare questi prefetti che provengono dalla Camera e ricordar loro che sono amministratori e non politicanti.

Mi vengono in mente certe cose curiose! Mi viene in mente un prefetto, il quale che cosa fa? Si imbelletta, signori! (*ilarità — Oh! oh!*)

Sì, signori, si tinge la barba e s'imbelletta. Il prefetto di Ravenna, senz'altro. (*Oooh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, discuta con quella dignità che si addice al Parlamento e non scenda a personalità.

Imbriani. Il prefetto di Ravenna è conosciuto dall'onorevole ministro; l'ha conosciuto in altri tempi, e l'ha punito; poi sono venuti i Governi che l'hanno messo su, perchè è uno di quei prefetti à *poigne*, di quei prefetti di combattimento, degni di esser prefetti del secondo impero napoleonico. Io dico: almeno dia l'esempio ai suoi amministrati di decoro; perchè mi pare che sia mancanza di decoro presentarsi imbellettato. (*Si ride.*)

Io quindi ho mosso questa interpellanza, per conoscere quali siano i criteri del ministro in materia di libertà cittadina; e aspetto da lui la promessa che egli sarà più guardingo di altri ministri, nel punire dei funzionari... (*Interruzione a bassa voce vicino all'onorevole Imbriani.*)

Il tingersi la barba è già una mancanza di dignità.

Presidente. Onorevole Imbriani, sia un po' più curante della dignità della Camera.

Imbriani. Era il collega qui che mi ricordava cose... (*Accennando l'onorevole Di Breganze*).

Di Breganze. Io?

Imbriani. Spero quindi che il ministro sarà geloso custode della libertà dei cittadini, lascerà loro libertà di manifestare le loro opinioni, che guarderà alle amministrazioni nel modo con cui amministrano e non ai sentimenti politici, che i loro membri possono avere, in omaggio alle istituzioni libere che ci debbono reggere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi permetta l'onorevole Imbriani che, prima di rispondere alla sua interpellanza, io esprima un sentimento di dispiacere per il modo con cui ha giudicato il prefetto di Ravenna. Io non so se egli si tinga o non si tinga la barba. Questo deve interessare poco al Governo ed al paese; quello che deve interessare al Governo ed al paese è la condotta dei pubblici funzionari; ed io debbo attestare, ad onore del vero, che la condotta del prefetto di Ravenna è irreprensibile. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Se non fosse così io non lo terrei a quel posto; ed affermo che l'onorevole Imbriani, equanime com'è, per recenti prove avrebbe dovuto parlare diversamente del prefetto di Ravenna.

Ora risponderò alla sua interpellanza, e mi consenta che io esprima un'opinione. Io desidererei che i sindaci ed i Consigli provinciali e comunali facessero meno politica e più amministrazione. Io credo che una delle cause, per le quali le amministrazioni comunali più specialmente non funzionano bene in molti luoghi, sia precisamente questa: che fanno più politica che amministrazione. E non creda, onorevole Imbriani, che io parli soltanto di quei municipi, che esprimono opinioni, che possono non approvarsi dal Governo; io parlo anche di quelli che esprimono opinioni, che possono essere favorevoli al Governo.

Io credo che sarebbe un gran bene che i sindaci ed i municipi non si ingerissero delle elezioni, come sindaci e come consiglieri; come cittadini lo possono far benissimo.

Dico questo in generale, come vede, non parlo piuttosto di uno che di un altro. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Che cosa?

Imbriani. Dico il mio collega, che è una specialità dei sindaci governativi.

Nicotera, ministro dell'interno. Non è solamente dei sindaci governativi, lo fanno anche i sindaci amici vostri.

Ora vengo ai due fatti speciali.

Innanzitutto non è esatto, onorevole Imbriani, che i decreti, coi quali si destituiscono i sindaci non siano motivati.

Imbriani. Ho letto la motivazione!

Nicotera, ministro dell'interno. Se l'ha letta, sono motivati.

Imbriani. Ho visto che la motivazione era, come se non ci fosse.

Nicotera, ministro dell'interno. È quale doveva essere e per me è giusta.

Imbriani. Per voi è giusta?

Nicotera, ministro dell'interno. Sì; ed ora le dirò perchè.

Non discuto se il sindaco faccia bene o male a mescolarsi delle elezioni, perchè bisogna ricordarsi che è anche pubblico funzionario, è funzionario dello Stato ed ha una parte, che assolutamente tocca direttamente il potere esecutivo; è ufficiale del Governo.

Ma sia pure che ai sindaci sia consentito di intervenire a banchetti politici, sia pure, onorevole Imbriani, che ai sindaci sia consentito di approvare discorsi, che non si limitano a biasimare e giudicare l'azione del Governo o di un ministro od anche del Parlamento, ma che riguardano ben altro. Ma, onorevole Imbriani, a lei, che oltre ad essere un uomo politico è principalmente un gentiluomo, io non voglio ripetere le cose dette in quel banchetto, non le voglio ripetere.

Senta, quando si arriva a quel punto, io dico che ha fatto perfettamente bene il ministro dell'interno a destituire quel sindaco.

Imbriani. Allora ripeta ciò che si disse in quel banchetto.

Nicotera, ministro dell'interno. No, onorevole Imbriani.

Anzi mi piace di ricordare che il ministro dell'interno prendeva le disposizioni in data 13 novembre; ma perchè vi erano le elezioni, le faceva eseguire il 27 novembre.

Dunque, onorevole Imbriani, specialmente per quanto riguarda il sindaco di Gallipoli, io non solamente approvo il decreto del mio predecessore, ma dichiaro che l'avrei fatto io. (*Bravo!*) Non dev'essere mai permesso ad un sindaco di assistere ad un banchetto dove si pronunciano discorsi che non solo toccano noi, che importe-

rebbe poco, ma toccano qualche cosa che non dev'essere toccato, e la toccano con indecenti parole. (*Benissimo! Bravo!*)

Imbriani. Quando dice " *indecenti* " dica quali sono queste parole.

Nicotera, ministro dell'interno. Non le dico; eppoi lei le sa.

Presidente. Non debbono essere preferite.

Imbriani. Io so che non sono state indecenti.

Nicotera, ministro dell'interno. Evidentemente poi lo scioglimento del Consiglio è stato una conseguenza della destituzione del sindaco. Questo quanto al sindaco di Gallipoli.

In quanto poi al sindaco di Sant'Agata, per questo sindaco il caso non è identico a quello di Gallipoli, ma io ritengo che i sindaci come cittadini siano padronissimi di esprimere le loro opinioni; ma quando si ha la qualità di sindaco non si deve fare l'agente elettorale (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*). Badi, onorevole Imbriani, che io condanno tanto il sindaco che firma il manifesto suo, quanto il sindaco che firma il manifesto dell'onorevole Bonghi. (*Si ride*).

Io credo che se vogliamo stare nelle teorie giuste dobbiamo tutto questo riconoscere. Perchè se ammettiamo che il sindaco deve firmare per l'uno, dobbiamo ammettere che possa firmare per l'altro.

Come sindaco non deve prendere ingerenza nelle elezioni. Ma, onorevole Imbriani, noi desideriamo, e desideriamo giustamente, che le autorità non prendano ingerenza nelle elezioni. Noi desideriamo che non prenda ingerenza nelle elezioni, per esempio, un sottoprefetto ed anche un prefetto, e poi lasciamo che il sindaco, con la qualità di sindaco, badino, il che significa con una qualità che gli dà influenza maggiore di quella del prefetto o del sottoprefetto, firmi manifesti, faccia riunioni, dia la casa comunale! Ma io dico, se andiamo di questo passo, allora è meglio dire che tutte le autorità possono prendere ingerenza nelle elezioni! Credo che in questo caso bisogna andar più cauti che non nel caso del sindaco di Gallipoli; ma in generale io ritengo che quando un sindaco prende una ingerenza, al di là di quella che gli può dare la sola qualità di cittadino, e la prende come pubblico funzionario, ritengo che ciò realmente non debba essere permesso.

Io dico questo per due disposizioni che, come vede la Camera, non sono state date da me, sono state date dal mio predecessore, ed ho dovuto naturalmente ricavare le notizie dalle carte, che esistono al Ministero. Ed affinchè l'onorevole Imbriani non creda che perciò che riguarda il sindaco di Gallipoli me ne sia rimasto semplice-

mente a quello che poteva risultare dai rapporti, l'assicuro che ho voluto assumere direttamente le informazioni; e questa volta non le ho richieste alle Autorità, le ho richieste ad egregie persone, a liberali i quali deplorarono il fatto ed hanno confermato che realmente le cose che sono state riferite al Governo dalle Autorità erano vere. E quindi ho dovuto convincermi che quel decreto era stato fatto bene.

Io prevedo che l'onorevole Imbriani non si dichiarerà soddisfatto. Me ne duole; ma io aveva il dovere di chiarire i fatti come erano, aveva il dovere di sostenere le disposizioni date, poichè, ripeto, vi è qualche cosa, che deve esser tenuto al disopra di noi nell'interesse generale del paese, della nazione, non nell'interesse di un ministro o di un Ministero. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Imbriani. Anzitutto debbo rettificare delle circostanze di fatto.

Io credo che, meglio degli agenti e delle persone che hanno riferito al ministro, possa riferire io che era presente a quel banchetto.

Le parole pronunciatevi non l'ho volute ripetere, nè le ripeterò (*Commenti*).

Dirò soltanto che ci fu un giovinetto, molto semplice, che pronunziò alcune parole poco corrette, ma che fu immediatamente ricondotto alla correttezza di linguaggio da me stesso. (*Si ride*).

Presidente. Vuol dire che Ella ha saputo agire meglio di come ha fatto il sindaco di Gallipoli. (*Uarità*).

Imbriani. No, signor presidente, non posso ammettere questo. Il sindaco di Gallipoli più giovane di noi ed amico nostro (era presente anche un nobilissimo uomo, che mi dolgo non sia ritornato in questa Camera, l'onorevole Rubichi) il sindaco di Gallipoli, deferente alla nostra presenza, lasciò a noi la cura di rimettere le cose a posto. (*Uarità e commenti*).

Onorevoli colleghi, li prego di guardare serenamente la cosa: non dico parola che non sia più che esatta.

Quel giovinetto (era proprio un giovinotto!) fu richiamato alla correttezza di linguaggio da me, verso cui il sindaco aveva maggior deferenza per ragioni di età e per ragioni di posizione politica; e fu perciò che egli non prese la parola.

Come vedono, cade tutto il resto dell'argomentazione del ministro.

La cosa è esattamente in questi termini, non una parola di più nè una di meno.

Come ho detto, non ripeto le parole che furono

pronunziate, perchè il ministro stesso gradirà che non le ripeta e voglio esser deferente verso di lui.

Nicotera, ministro dell'interno. Lo ringrazio!

Imbriani. Ma lo scioglimento del Consiglio comunale?

Nicotera, ministro dell'interno. Glie l'ho detto il perchè.

Imbriani. Non è un gomito che si svolge, questo? Non c'era stato nessun atto che potesse giustificare una simile misura, nè quel Consiglio comunale aveva riletto il sindaco come protesta.

Dunque veda che non c'è nessuna ragione. Ma e gli altri sindaci che io ho nominato?

Adesso c'è una circolare, signor ministro, che sussiste tuttora, colla quale si vieta di concedere le sale comunali per discorsi elettorali. E poichè ogni discussione deve avere la sua soluzione concreta, io domando al ministro se egli intende di mantenere quella circolare.

Le ragioni per le quali, anzi la ragione per la quale è stato destituito uno di questi sindaci è stata appunto perchè ha concesso la sala municipale per un discorso politico, nel quale si è commesso il gran delitto di criticare la politica estera ed interna del Ministero, il che non è altro che il diritto che ha ogni cittadino. Io domando quindi se il ministro vorrà revocare questa circolare.

Io ho qua dei libri, e potrei dire, per esempio, che leggo che un discorso fu pronunziato nella grande aula del Consiglio comunale di Carini il 21 maggio 1886 dal ministro, che revocò il sindaco di Sant'Agata Feltria. Un altro discorso è stato pronunziato a Tricarico nell'aula del Consiglio comunale, e certo se io leggessi il discorso pronunziato nell'aula comunale di Carini, non ci si troverebbero lodi nè per la politica estera, nè per quella interna del Governo di allora. *(Il ministro dell'interno conversa coll'onorevole presidente del Consiglio).*

Se il signor ministro mi vuole ascoltare, parlerò, altrimenti tacerò.

Nicotera, ministro dell'interno. Creda pure che l'ascolto.

Imbriani. Se parla coll'onorevole presidente del Consiglio, credo che non mi può sentire. Non credo che sia onniveggente. *(ilarità)*

Io prendo atto della dichiarazione che il ministro ha fatto che non permetterà più ai sindaci d'ingerirsi nelle elezioni politiche.

Nicotera, ministro dell'interno. No, ho detto che lo desidero questo.

Imbriani. Però quelli che s'ingeriscono a prò della parte governativa, quelli non li destituite.

Per esempio, c'è stata l'elezione del primo collegio di Palermo, della quale chi sono stati gli organizzatori? I sindaci di tutto il circondario.

Colajanni. Così hanno fatto tutti i sindaci dell'isola.

Imbriani. Io non approvo questa teorica, signor ministro, perchè è contraria alla libertà, perchè i sindaci sono cittadini, e quando non si servono della loro autorità sindacale, hanno diritto di prender parte come cittadini alle lotte elettorali.

Ma se questa teorica la volete ammettere, dovete *aequa libra* colpire tutti. E così forse noi avremo in Senato dei sindaci, che vi sono entrati semplicemente perchè hanno organizzato dei banchetti politici, *(Oh! oh!)* come quello di Torino. *(Rumori)*

Presidente. Onorevole Imbriani, la richiamo alle convenienze che ciascuno deve al Parlamento. Il sindaco di Torino, per essere nominato senatore, aveva ben altri titoli oltre quello accennato da lei. Poichè Ella sa come egli sia circondato della stima universale e quanti servigi abbia reso al paese e particolarmente alla sua Torino. Se Ella sostiene che è stato nominato sindaco unicamente per avere organizzato il banchetto di Torino, dice cosa non degna di questa Assemblea.

In nome della dignità della Camera, io debbo protestare contro le sue parole.

Imbriani. Ma, con tutto il rispetto che ho per Lei, onorevole presidente, devo dire che ho visto il sindaco di Torino nella categoria di quei senatori che pagano le 3,000 lire d'imposta *(Rumori)*.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, smetta questo sistema di entrare in dettagli personali, poco degni di un'Assemblea, *(Bravo!)* e venga al suo argomento.

Imbriani. Comprende, onorevole presidente, che io ho tanta deferenza per Lei, che non rispondo alle sue parole. Ma io non scendo basso, sa, lo dico apertamente.

Presidente. Ella non se ne accorge, onorevole Imbriani, ed è dover mio di avvertirlo, anche nel suo interesse, perchè Ella si mette su un terreno, sul quale può facilmente sdruciolare. Venga all'argomento.

Imbriani. Passiamo sopra di ciò. Io torno a dire che l'aver organizzato dei banchetti politici costituisce i meriti di certi sindaci. Questa è la verità dei fatti, signor presidente.

Ora io spero che il ministro vorrà revocare quella circolare. Voi stesso, signor ministro, siete andato parlando nelle sale comunali, non ci è dubbio. E vi domando dove debbano andare i deputati quando debbono parlare in una piccola città:

quando vi sono le sale del Comune dove conven-
gono i cittadini, che vogliono sentire la loro pa-
rola. Ora, se non avesse altro risultato la mia in-
terpellanza che quello di fare ritirare la circolare
citata, vorrei che almeno avesse questo. Mi attendo
una parola esplicita dall'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha
facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Non vorrei che
l'onorevole Imbriani avesse frainteso le mio pa-
role. Non ho detto che non permetterò ai sin-
daci di far della politica, io non ho nè da per-
mettere nè da non permettere una simile cosa.

Imbriani. Ci è una circolare.

Nicotera, ministro dell'interno. Aspetti, mi lasci
spiegare. Quando qualche sindaco commette atti
che, secondo me, sono in opposizione al sen-
timento nazionale, allora io saprò compiere il
mio dovere. Dunque io non ho detto che non
permetterò che i sindaci si ingeriscano nelle ele-
zioni. Io ho espresso un desiderio. Ho detto così:
desidererei che queste amministrazioni locali fa-
cessero meno politica e più amministrazione. Ho
detto che molte volte la politica guasta l'ammi-
nistrazione. Ecco quello che ho detto, onorevole
Imbriani. E questo ho detto in termini generali.

Io non so, onorevole Imbriani, se esista una
circolare che proibisca ai sindaci di concedere
lo sale per le riunioni elettorali; dico subito fran-
camente che se questa circolare esiste io la re-
vocherò.

Imbriani. Bravo!

Nicotera, ministro dell'interno. Però intendia-
mo ci bene; che se poi vi saranno dei sindaci i
quali concederanno lo sale, per riunioni eletto-
rali o no, che si risolvano in manifestazioni che
siano in opposizione alle leggi ed al sentimento
nazionale, allora, onorevole Imbriani, non le di-
spiacerà se il ministro dell'interno adempirà al
suo dovere. (Si, si!) Mi pare di essermi spiegato
abbastanza.

Un'altra cosa voglio dire all'onorevole Imbriani.
Egli ha parlato dei sindaci delle grandi città, che
danno dei banchetti. Ora io credo che qui è giu-
sto fare una distinzione. Quando il Governo crede
di parlare non nell'interesse suo personale, ma
nell'interesse della nazione; quando stima op-
portuno di manifestare il proprio programma al
paese, allora io credo che non ci sia niente di
strano che si trovi un sindaco, un consigliere
comunale, un consigliere provinciale, che offra
un banchetto al capo del Governo per dargli modo
di esprimere le sue opinioni. È un caso ben di-
verso, onorevole Imbriani; credo quindi neces-

sario di fare una distinzione: si tratta di sindaci
di grandi città, di sindaci elettivi, i quali, arri-
vato il momento elettorale, trovano conveniente
di offrire il mezzo al capo del Governo di ma-
nifestare le opinioni del Governo stesso ed of-
frono perciò un banchetto..

Voci. L'hanno fatto pagare. Ognuno pagò per
sottoscrizione....

Nicotera, ministro dell'interno. Ma sì, ognuno
pagò la sua quota.

Ora io credo, onorevole Imbriani, che se ci
facessimo a scrutare ciò che accade nel periodo
elettorale noi troveremmo dei sindaci, non che
dei consiglieri, i quali qualche volta fanno servire
le finanze comunali a scopi elettorali. Io non vo-
glio dire, onorevole Imbriani, da qual parte noi
troveremmo questi sindaci, questo lo dico in ge-
nerale, ma è un male...

Imbriani. Altro che male!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma se vi è un
sindaco il quale prende iniziativa di un ban-
chetto politico e quelli che pagano sono quelli che
intervengono, solamente perchè quello si chiama
sindaco, l'onorevole Imbriani vorrebbe condan-
narlo? Quindi io spero che su questo punto non
ci saranno equivoci.

Ripeto dunque: io non proibisco nulla; lascio
che i sindaci usino della libertà; ma quando ser-
vendosi della libertà, offendono la stessa libertà,
le leggi, il diritto nazionale, mi riservo di appli-
care la legge, niente altro che la legge.

Ripeto che bisogna distinguere fra qualche sin-
daco di grande città, che in certe determinate oc-
casioni prenda la iniziativa per dar modo al capo
del Governo di esprimere la sua opinione....

Imbriani. Ma come sindaco?...

Nicotera, ministro dell'interno. Ma come sindaco
paga venticinque lire al pari degli altri! (Si ride).

Voci. Trentacinque!

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque vede,
onorevole Imbriani...

Voci. Basta, basta! Lasci andare!

Nicotera, ministro dell'interno. Del resto per
darle subito prova della equanimità del mio giu-
dizio, onorevole Imbriani, Ella ha detto di aver
richiamato un giovinetto quando pronunciò un certo
discorso: ed è vero, e questo gli fa onore; lo rico-
nosco subito.

Ma pure mi permetterà che il dovere di richia-
mare e di frenare gli oratori, più di lei, l'aveva il
sindaco presente.

Imbriani. Domando di parlare per fatto perso-
nale (Oh! oh!)....

Vorrei sapere se domani mi trovassi insieme al-

l'onorevole ministro Nicotera, il quale ha tanta età più di me (*Si ride*), ha tanti meriti più di me, in tutto e per tutto, ed occupa una posizione politica più alta, vorrei sapere se dovrei parlare io o lasciar parlare lui, quando si trattasse di frenare qualche intemperanza. La risposta è logica. (*Interruzioni*).

Il sindaco di Gallipoli non era là come sindaco; era là come semplice cittadino; era un invitato e niente più, in una casa privata.

Del resto prendo atto e sono lieto delle dichiarazioni del ministro, il quale ha detto che contro tutti quei funzionari, che parlassero o contro il diritto o contro il sentimento nazionale il ministro intende di usare tutti i mezzi che gli vengono consentiti dalla legge... specialmente se parlano contro il diritto nazionale... se rinnegano il diritto patrio specialmente! (*Commenti*).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Così è esaurita anche questa interpellanza dell'onorevole Imbriani, il quale però ne avrebbe un'altra subito dopo rivolta anche al ministro dell'interno circa la condotta del prefetto di Torino verso il municipio di Forno Rivara. Onorevole ministro, desidera forse di parlare?

Nicotera, ministro dell'interno. Io pregherei l'onorevole Imbriani di voler rimandare lo svolgimento di questa interpellanza...

Imbriani. A domani...

Nicotera, ministro dell'interno. No, a domani no: almeno ad un paio di giorni, affinché possa sapere con tutta precisione che cosa è accaduto.

Imbriani. Glielo dico io: si tratta di sindaci stati assassinati come ladri e protetti dal prefetto di To-

Nicotera, ministro dell'interno. Ma veda, onorevole Imbriani, per quanta stima io mi abbia di Lei, comprenderà che ho anche un dovere e che questo dovere debbo compierlo. Io ho il dovere di esaminare i rapporti che di tutto debbono farmi le autorità governative, e i quali credo ancora che risponderanno a quello che Ella asserisce; ma potrebbero essere anche in opposizione e diversi da quelli che Ella ha. Quindi io non posso accettare le prove che mi dà Lei: io debbo anche guardare a quelle che mi forniscono i pubblici funzionari. Perciò io la pregherei di rimandare almeno di un paio di giorni la sua interpellanza, affinché io possa mettermi bene in grado di poterle rispondere.

Imbriani. Va bene, va bene.

Presidente. Allora potremmo rimandare l'interpellanza a lunedì.

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto per lunedì.

Imbriani. Lunedì, va benissimo. Intanto nel frattempo si potrà anche provvedere sul prefetto di Torino. (*Si ride*).

Presidente. È già provveduto, onorevole Imbriani! (*ilarità*).

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Mezzanotte al ministro delle finanze...

Voci. A domani, a domani!...

Presidente. Intende la Camera di rinviare a domani?

Voci. Sì, sì, sì, a domani.

Presidente. Allora rinvieremo il seguito della discussione a domani; ma intanto prego gli onorevoli colleghi di fermarsi ancora un momento, perchè ho diverse comunicazioni da fare.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Bonghi. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro della pubblica istruzione per la sua parte di determinare il giorno che crederanno il più adatto per lo svolgimento di due mie mozioni, che gli Uffici hanno ammesse nei passati giorni. Quanto a me ogni giorno è buono; scelgano essi quello che credono.

Turbiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta. L'onorevole Bonghi ha presentato due mozioni di cui gli Uffici hanno autorizzato la lettura, e che furono già lette alla Camera.

Ora si tratta di determinare il giorno in cui debbono essere discusse.

Una mozione è la seguente:

“ La Camera invita i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura o commercio a nominare una Commissione di dodici membri, quattro scelti dal Senato, quattro dalla Camera dei deputati e quattro nelle loro rispettive amministrazioni, con incarico di studiare e riferire tra un mese su un adatto coordinamento degli istituti d'istruzione secondaria dipendenti da ciascun d'essi, affinché soppressivi il troppo e il vano che vi abbondano, ne sia accresciuta l'efficacia e diminuita la spesa. ”

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Per parte mia sarei pronto a discuterla anche domani, ma siccome la mozione concerne il ministro della guerra ed altri tre ministri, così pregherei l'onorevole Bonghi a consentire che io,

sentiti gli altri ministri e specialmente il ministro della guerra che è il primo nominato, mi riservi di dire domani l'altro quando intendiamo che essa mozione sia svolta.

Presidente. Come ha udito l'onorevole Bonghi, l'onorevole ministro si riserva di dichiarare domani l'altro quando si potrà fissare il giorno dello svolgimento della sua mozione.

Bonghi. Va bene, prego l'onorevole presidente di annunciare alla Camera il giorno che sarà fissato ancorchè io non sia presente.

Presidente. Va bene.

L'altra mozione dell'onorevole Bonghi è questa:

“ La Camera risolve che secondo l'articolo 5 dello Statuto, i trattati che importano aumento o diminuzione di territorio del regno, e gli atti del Governo, pei quali si assume un protettorato su regioni straniere, devono essere presentati al Parlamento, perchè ne deliberi prima che siano ratificati. ”

Questa mozione concerne il ministro degli esteri, presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Pregherei l'onorevole Bonghi di consentire che sia svolta fra otto giorni.

Bonghi. Acconsento.

Presidente. Allora se ne fisserà lo svolgimento per mercoledì della prossima settimana, cioè per il giorno 17.

L'onorevole Turbiglio ha facoltà di parlare.

Turbiglio Sebastiano. Io desidererei soltanto di sapere in qual giorno creda l'onorevole ministro della pubblica istruzione che io possa svolgere i motivi della proposta di legge da me presentata relativa alla riduzione delle Università, ed altri istituti secondari.

Se l'onorevole ministro non avesse difficoltà, io proporrei che ciò avvenisse nella tornata di giovedì dopo domani. Però me ne rimetto pienamente all'onorevole ministro.

Presidente. Si tratta di un disegno di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura. Quel disegno di legge fu già letto, e come la Camera sa concerne la riduzione di Università ed altri Istituti. Ora si tratta di fissare il giorno in cui l'onorevole Turbiglio possa svolgere il suo disegno di legge. L'onorevole Turbiglio propone giovedì; l'onorevole ministro accetta?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono agli ordini della Camera. Se la Camera accetta, per me va bene giovedì.

Presidente. Allora resta così inteso.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Martelli ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici.

Comunicazione di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Comunico ora alla Camera alcune domande di interrogazione e d'interpellanza.

Una domanda d'interrogazione è dell'onorevole Pinchia:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla convenienza di meglio disciplinare la somministrazione degli alloggi militari per parte dei Comuni, specialmente di montagna, attesa la continua dislocazione delle truppe alpine e l'aumento considerevole dei prezzi, dall'epoca della legge che regola la materia. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Un'altra dell'onorevole Barzilai al ministro degli affari esteri:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, se ritiene rispondenti allo stato attuale dei rapporti austro-italiani, gli sfregi e i rigori testè rinnovati dalle autorità austriache contro emblemi dello Stato italiano, quali sono la pubblica confisca e lacerazione — con accompagnamento di ingiurie — di ritratti della famiglia Reale, compiute dall'i. r. dirigente il capitano di Cavalese nel Trentino e la interdizione della marcia reale e la caccia allo stemma sabauda dato dall'i. r. polizia di Trieste in occasione di una festa di beneficenza di quella colonia regnicola. ”

L'onorevole Imbriani ha presentato poi una domanda d'interrogazione al ministro delle finanze che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze circa la nomina del tenente colonnello dei carabinieri Grondona a magazzino delle private. ”

L'onorevole Imbriani ha presentato pure un'altra domanda di interpellanza al presidente del Consiglio ministro degli affari esteri che è la seguente:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al mini-

stro degli esteri, presidente del Consiglio, sulla circolare violatrice della legge, circolare che pretende lo svincolo della cittadinanza austriaca per riconoscere la cittadinanza italiana agli italiani delle provincie non ancora appartenenti allo Stato. »

Onorevole ministro...

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Dirò domani se e quando intendo rispondere.

Presidente. L'onorevole ministro si riserva di dichiarare domani, se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Si stabilisce l'ordine del giorno per domani.

Presidente. La Camera ricorda di avere stabilito l'ordine del giorno per la seduta di domani: Verificazione di poteri, elezione contestata del collegio di Alessandria; quindi lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Imbriani e Grimaldi.

Onorevole Imbriani, sa Ella se domani l'onorevole Grimaldi sarà presente per svolgerlo?

Imbriani. Sì, onorevole presidente, me lo ha assicurato ieri.

Presidente. In ogni caso, se non venisse l'onorevole Grimaldi, lo svolgerà lei.

Imbriani. No, signor presidente; l'onorevole Grimaldi ha preso impegno di svolgere il disegno di legge, e mi ha assicurato che si sarebbe trovato presente.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, la pregherei di chiedergli se fosse disposto ad acconsentire che io svolgessi domani la mia interpellanza.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, la prego di dichiarare se e quando intenda di rispondere alla interpellanza presentata dall'onorevole Agnini. Egli propone che sia svolta domani.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Se la Camera consente, io ne accetto lo svolgimento per domani.

Presidente. Sta bene, ma s'intende che sarà svolta dopo l'ordine del giorno già stabilito.

(Così rimane inteso).

Colajanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni. Poco fa, quando fui chiamato per svolgere la mia interpellanza sul Banco di Sicilia, io mi era allontanato perchè, dietro cor-

tese iniziativa del ministro, si era rimasti intesi che l'avrei svolta domani. È mio debito quindi di dichiarare che io non mi era allontanato per trascuratezza; ma mi sorprende che nell'ordine del giorno per domani sieno state messe altre interpellanze prima della mia.

Presidente. Ma Ella non era presente; quindi la sua interpellanza è stata rinviata. Sarà mantenuta del resto ugualmente nell'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interrogazione.

Imbriani. Vorrei domandare all'onorevole ministro delle finanze se sarebbe disposto a rispondere subito alla interrogazione, che ho presentata ora. *(Oh! — Rumori).*

Colombo, ministro delle finanze. Sono pronto a rispondere subito.

Presidente. Il ministro delle finanze dichiara di essere pronto a rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Imbriani.

Voci. No! no! A domani.

Altre voci. Sì, sì! Parli! *(Rumori).*

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, se intende rispondere subito, glie ne do facoltà.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! *(Rumori — Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo).*

Presidente. Ma, prendano i loro posti; a questo modo si compromette la serietà della Camera!

Colombo, ministro delle finanze. Se la Camera vuole io sono a sua disposizione.

Presidente. La Camera è sempre a disposizione del Governo; è il Governo che deve sapere quello che vuole.

La Camera consente a che l'onorevole ministro risponda all'interrogazione dell'onorevole Imbriani?

Voci. No! no! A domani.

Altre voci. Parli! parli! *(Rumori vivissimi).*

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Imbriani mi ha mosso interrogazione sulla concessione di un magazzino di rivendita al tenente colonnello Grondona.

Ora io ho poco da dirgli in risposta, giacchè si tratta di un fatto, il quale, se è vero, non sarebbe stato compito dall'Amministrazione attuale.

Io posso solamente dirgli questo, che, da ora innanzi, perchè questa concessione dei magazzini di privativa sia perfettamente disciplinata, se la Camera accoglierà il mio disegno di legge che è stato

oggi distribuito agli Uffici, i magazzini di privata non saranno concessi che per concorso.

Ecco che cosa posso rispondere all'onorevole Imbriani.

Quanto al fatto da lui citato, io non potrei dargli alcuna spiegazione.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. È questa una risposta eloquentissima ed io ne prendo atto, perchè la concessione di questo magazzino delle private, che rende più di 10,000 lire all'anno è stata data ad un tenente colonnello dei carabinieri, per aver mancato in certo modo al suo dovere.

Voci. Oh! oh! (*Rumori vivissimi*).

Imbriani. È naturale. Così è perchè fu dato al tenente colonnello Grondona che trovavasi a Milano che era incaricato dell'arresto del tenente Livraghi.

Non mi pare questa una norma corretta di Governo il premiare chi in certo modo ha mancato al suo dovere.

Del resto prendo occasione da questo per raccomandare ai ministri, e spero che accoglieranno la mia domanda, che questa causa del tenente Livraghi che dovrebbe aver luogo a Massaua abbia luogo in Italia. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Domani alle due seduta pubblica.

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Che cosa vuole, onorevole Tittoni?

Tittoni. Invoco da Lei un po' di quella pazienza che Ella chiedeva a me poco fa.

Fin da ieri è stata distribuita la relazione sopra un disegno di legge sull'abolizione delle servitù nelle Provincie ex-pontificie. È argomento di grande importanza perchè si tratta di applicare in modo diverso una legge. Ora mi pare che d'interpellanze se ne siano discusse abbastanza.

Presidente. Onorevole Tittoni, l'ordine del giorno non debbo farlo io. La Camera ha già deciso che queste interpellanze debbano avere la precedenza.

Tittoni. Onorevole presidente, io proponevo di mettere quel disegno di legge nell'ordine del giorno immediatamente dopo le interpellanze che riguardano l'Africa.

Presidente. Ma mi lasci fare.

Dunque verrebbe prima l'interpellanza dell'onorevole Prinetti...

Tittoni. Bisogna essere Imbriani! (*Si ride*).

Presidente.... perchè la Camera decise di metterla nell'ordine del giorno; e poi verrebbe l'interpellanza Cavallotti, perchè la Camera così ha deliberato. Poi verrebbe lo svolgimento della

mozione dell'onorevole Colajanni, come la Camera ha deliberato; e poi verrebbe il disegno di legge caldeggiato dall'onorevole Tittoni relativo all'abolizione delle servitù nelle Provincie ex pontificie. Quindi verrebbero le interpellanze che sono rimaste nell'ordine del giorno: prima quella dell'onorevole Colajanni, poi quella dell'onorevole Mezzanotte e poi quella dell'onorevole Agnini.

Ha capito l'onorevole Tittoni?

Tittoni. Perfettamente!

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del deputato Oddone Giovanni e Frascara nel Collegio di Alessandria I.

3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Bovio, Imbriani-Poerio, Pansini, Januzzi, Lucca, Nicotera e Grimaldi per la costruzione di un acquedotto nella regione Pugliese.

4. Interpellanza del deputato Prinetti al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, intorno ai criteri che il Governo intende seguire nella nomina della Commissione d'inchiesta per gli affari di Africa ed intorno alla ampiezza del mandato che sarà ad essa affidato.

5. Interpellanza del deputato Cavallotti al presidente del Consiglio, circa le intenzioni del Governo di fronte alla mozione d'inchiesta sui fatti africani, che fu presentata dall'onorevole Colajanni e da altri deputati.

6. Svolgimento della seguente proposta:

“ La Camera, in cospetto della gravità delle accuse mosse ad alcuni rappresentanti delle autorità italiane nella colonia Eritrea e convinta che debbasi conoscere in tutta la sua pienezza la verità dei fatti stessi e risalire alle cause dei medesimi, determina di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare composta di nove membri per indagare su tutto ciò che si riferisce alle condizioni politiche, economiche e morali della nostra politica. — Colajanni, Imbriani-Poerio, Barzilai, Pugliese, Maffei, Diligenti, Ferrari Ettore, Agnini, Pantano, Engel, Ferrari Luigi, Mussi, Ferracciù, Santini, Cagnola e Canzio. „

7. Discussione del disegno di legge: Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù nelle Provincie ex pontificie. (57)

8. Interrogazione del deputato Colajanni, al ministro di agricoltura e commercio, sulla gestione del regio commissario preposto all'amministrazione del Banco di Sicilia e sui motivi che hanno finora impedito la nomina del direttore del medesimo Banco.

9. Interpellanza del deputato Mezzanotte, al ministro delle finanze, intorno al modo di evitare che l'autorizzazione agli enti locali di eccedere la misura legale della sovrimposta fondiaria porti di necessità ai contribuenti l'onere annuo della formazione dei ruoli suppletivi.

10. Interpellanza del deputato Agnini, a ministro dei lavori pubblici, sulla lentezza con la quale procedono i lavori della bonifica di Burana e sui mezzi d'opera che vengono usati nella esecuzione del 1° tronco.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati